

DCCX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	28993
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	28993
<i>(Presentazione)</i>	29001
Disegno di legge (Discussione):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52. (2041)	28994
PRESIDENTE	28994
DUGONI	28994
CAVALLARI	28996
LOMBARDI RICCARDO	29001
INGRAO	29007
BAVARO	29012
PESENTI	29014
TROIISI, <i>Relatore</i>	29020
SCOCA	29023
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	29024
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	28994
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	28993
<i>(Deferimento a Commissione in sede le- gislativa)</i>	28994
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	29029

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foderaro, La Pira, Meda, Medi, Ponti e Truzzi.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (1970) *(Con modificazioni)*;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1951, n. 199, concernente la prelevazione di lire 2.100.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (2016);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento di un posto di professore di ruolo nella Facoltà di agraria dell'Università di Bologna » *(Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (1749-B);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

GERMANI: « Disposizione transitoria per l'applicazione della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (2021).

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Petrucci:

« Modificazioni all'ordinamento del Corpo della guardia di finanza » (2048);

dai deputati Leone, Riccio, Tesauero, Carcaterra, Perlingieri, Lombardi Ruggero, Titomanlio Vittoria, Amatucci, Resta e Foderaro:

« Disposizione transitoria della legge 24 maggio 1951, n. 392 (sospensione dell'entrata in vigore del secondo comma dell'articolo 7) ». (2056).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Angelini: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la difesa della spiaggia di Marina di Massa e per la sistemazione generale delle relative opere di protezione » (1895), già assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52. (2041).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dugoni. Ne ha facilità.

DUGONI. Onorevoli colleghi, per quanto l'esperienza mi dica che questa nostra discussione sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio sia una specie di accademia, di formalità, di cui non solo si conosce il risultato in anticipo ma si può dire che si conoscono tutte le battute, tuttavia credo che l'opposizione non

debba lasciar passare il quarto esercizio provvisorio, dopo il ritorno del nostro paese alla normalità democratica, senza elevare una quarta protesta.

Qualcuno ricorderà che la prima protesta fu flebile, la seconda fu fatta per convenienza, la terza risuonò un po' più virile. Questa veramente vorrebbe essere una campana di allarme. Vorrebbe essere una campana di allarme perché o modifichiamo il sistema, o l'applichiamo. Non si può continuamente avere, in principio, l'obbligo di fare determinate cose e nello stesso tempo adottare il principio contrario, cioè di non fare queste cose.

La faccenda dell'esercizio provvisorio si svolge un poco così. È vero che il relatore al Senato (come anche l'onorevole Troisi nella sua relazione, mi pare) ha ricordato che nella vita democratica prefascista gli esercizi provvisori erano d'uso. Può darsi che ciò sia vero; però, dobbiamo tener presente che allora non avevamo una Costituzione rigida come l'attuale. Quindi, non possiamo rimettere in vigore ogni vecchia consuetudine in materia finanziaria. Attualmente, noi siamo vincolati da disposizioni abbastanza precise. Dovrei quasi dire che, se vi è un articolo della Costituzione che ho sentito invocare dal Governo, è stato l'articolo 81. Esso è stato praticamente il solo ad essere invocato, mentre vi sono cento e più articoli della Costituzione che dormono sonni tranquilli, e di cui il Governo non si è mai sognato nemmeno di ricordare l'esistenza. Ad ogni piè sospinto, in materia finanziaria, viene richiamato l'articolo 81. Ma esso contempla anche l'obbligo che ha il Governo di fare approvare i bilanci nei termini.

Quindi, se l'articolo 81 serve contro gli statali, contro i pensionati, per lasciare andare alla malora gli argini dei nostri fiumi e per attuare tutte le ingiustizie fiscali e finanziarie di cui il nostro paese è così ricco, almeno adoperiamolo pure in quella parte della formulazione, che non consiste solo nell'abuso di una determinata situazione, creata dalla Costituzione, forse senza volerlo, così drasticamente, come oggi viene interpretata.

D'altra parte, se voi in quattro anni non siete riusciti a presentare e a far discutere un bilancio nei termini, bisogna che concludiamo che il sistema è sbagliato. Io questo l'ho detto l'anno scorso e l'avevo già accennato due anni fa.

Non è giusto che continuiate a far credere al paese che controlliamo qualche cosa.

Modifichiamo il sistema. Il ministro l'anno scorso, allorché ne parlammo il collega Pieraccini e io, fece cenni di assenso. Perciò,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

modifichiamo questo sistema, andiamo al bilancio consolidato, al bilancio pluriennale, facciamo qualcosa in modo che non si parli soltanto di apparenza di un controllo. Altrimenti dobbiamo credere che questa apparenza fa comodo al Governo, che questa apparenza è quella che il Governo in questa circostanza cerca. Perché, così, fra esercizio provvisorio e discussione strozzata nei mesi di settembre e ottobre, il controllo diventa una specie di velo pudico sulle forme rotonde del nostro bilancio, onorevole ministro.

Questa è un po' l'impressione che noi di questa faccenda abbiamo. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Noi ci troviamo di fronte alla nota proposta dei senatori Ruini, Paratore ed altri. Non credo che ciò sia un rimedio, credo che sia, come dicono i veneti, « peso el tacon del buso ». Ci troviamo cioè di fronte alla necessità, non so come, di girare la Costituzione che prescrive l'approvazione annuale del bilancio. Quindi, dovremmo avere un bilancio di 18 mesi e per una volta tanto vi dovrebbe essere una proroga di sei mesi. Tecnicamente non so come lei veda questa situazione.

Io sono convinto che lo spostare (siccome è solo uno spostamento) il bilancio da semiannuale ad anno solare, farà sì che voi vi troverete nella stessa situazione. Presenterete il bilancio sei mesi dopo, naturalmente all'ultimo momento, quando i termini scadono o quando formalmente non si arriva alla presentazione del famoso foglio in bianco (che, ad onor del vero, l'onorevole ministro ha evitato con cura, e di ciò bisogna rendergli omaggio). Noi non lo discuteremo in tempo e avremo un nuovo esercizio provvisorio. Quindi storceremo la Costituzione, in quel magnifico anno in cui cambieremo sistema, due volte.

Mi pare che sarebbe meglio e sarebbe opportuno modificare la Costituzione su questo punto. Comunque, facciamo un qualche cosa che dia veramente l'impressione di serietà nel paese.

D'altra parte un'altra cosa alquanto « buccia » l'ho sentita tirar fuori quando il senatore Marconcini ha rispolverato « l'annualità, la unità e la universalità » del bilancio. Io non so se il Senatore Marconcini si sia reso conto di quello che ha detto, ma certo siamo di fronte ad una cosa assai buffa, se noi vediamo in che cosa consiste l'annualità, onorevole ministro e onorevoli colleghi della Commissione, che leggete il bilancio con tanta cura. Veramente, l'annualità non esiste più,

attraverso il sistema delle spese differite, delle variazioni di bilancio che arrivano quando possono, attraverso il sistema dei residui che non sono più tali, che non so come chiamare, perché pesano talmente che ormai sono diventati una specie di cappa. Le spese che si fanno in un anno sono tremendamente influenzate dall'esistenza dei residui di cassa, per cui questa competenza di bilancio non si ha più nell'anno che si esamina e non si sa se siamo di fronte veramente ad un bilancio di competenza o di cassa o di tesoreria. Abbiamo talmente legato tutte queste cose insieme per cui bisogna avere gli occhi veramente stanchi per non vedere che la competenza pura sfuma, in questa questione. D'altra parte, le spese a pagamento differito sono quelle che feriscono in maniera drammatica l'annualità del bilancio. Quanto alla unità e alla universalità del bilancio stesso, basta considerare, per convincersi della loro inesistenza, delle gestioni fuori bilancio, cioè di quegli enti di cui lo Stato risponde, ma di cui il Parlamento non riesce ad avere notizia. Del resto, basta leggere la relazione della Corte dei conti, che è un vero gioiello in materia. Anche in essa si sostiene che, in queste condizioni, di universalità del bilancio non si può assolutamente parlare. Ora non so se al Governo torni conto seguire questo sistema, e quindi, intenda continuare a seguire questa strada: alla opposizione ciò non torna conto per niente, in quanto questo sistema le impedisce di vedere ...i conti.

Naturalmente il Governo si giustificherà ancora una volta dicendo che esso aveva presentato i bilanci nel termine costituzionale e non è a lui imputabile il fatto che il Parlamento non abbia provveduto tempestivamente alla approvazione. A parte il fatto che il modo come i bilanci ci vengono presentati, con dati estremamente sommari e non documentati non è certo tale da incoraggiarci a concedere l'esercizio provvisorio, va notato che anche la più recente esperienza in materia ci dimostra come il Governo non abbia mai tenuto fede alla fiducia accordatagli dal Parlamento, in quanto non ha mai mantenuto le spese nell'ambito del preventivo, e, malgrado le maggiori entrate, ha sempre avuto dei *deficit* superiori a quelli annunciati. Quanto alla vostra giustificazione, onorevoli signori del Governo, voi siete, evidentemente, sprovvisti di fantasia, forse perché siete sprovvisti di arte di Governo. Voi siete una serie di persone (in certi casi muniti di competenza e di buona volontà, in certi altri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

muniti più dell'una cosa e meno dell'altra) che agiscono da sole, senza connessione di insieme: è da chiederci se un siffatto metodo significhi governare un paese. Noi crediamo di no. Voi date veramente l'impressione di essere dei cristiani, nel senso che la sinistra ignora quello che fa la destra e viceversa, per cui ogni Ministro fa ciò che meglio gli piace. E poiché *la faute est à Voltaire* e *Voltaire* è in questo caso l'opposizione, voi ci avete gettato sulle spalle la responsabilità del ritardo nelle discussioni, accusandoci di ostruzionismo ecc., mentre in realtà la sola vostra incapacità vi ha fatto trovare fronte a questa situazione.

Prendiamo l'esempio del modo con il quale ci avete proposto il problema dei 250 miliardi del riarmo. Se voi aveste avuto veramente l'arte del governo, e se aveste avuto soprattutto quella parte dell'arte di governo che si chiama la previsione, e che è la parte fondamentale, invece di far perdere tempo alla Camera e al Senato, come avete fatto per far votare leggi speciali sul riarmo, avreste senza nessun dubbio potuto ottenere la stessa cosa, press'a poco nello stesso tempo, facendo variare le cifre della parte straordinaria del bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52.

Voi mi direte: saremmo arrivati più tardi! È vero, onorevole ministro, ma avreste fatto la stessa cosa, perché arrivando allo stesso risultato due mesi dopo, avreste speso un solo po' di più, senza autorizzazione, cioè invece di spendere 70 miliardi ne avreste spesi 85, e la cosa sarebbe andata in porto lo stesso.

Quindi, se esaminiamo come avete condotto i lavori di questa Assemblea — perché voi siete la maggioranza — bisogna riconoscere che voi siete responsabili di aver mal condotto le discussioni, e soprattutto siete responsabili se siamo obbligati a ricorrere all'esercizio provvisorio.

Debbo dire che vi sono mille esempi di questa vostra incapacità di governare. Basta considerare il modo con cui avete presentato quel disegno di legge sulla delega, che sembrava, ad un certo momento, dover essere votato a spron battuto, perché sembrava che fosse indispensabile alla salvezza del paese. E quando noi chiedemmo per la prima volta un rinvio in Commissione, ci avete risposto, almeno, che noi non eravamo pieni di preoccupazione, di quella santa preoccupazione per l'interesse del paese che tanto anima voi. E invece voi, dopo sei mesi che quel disegno di legge è stato presentato, non ce ne parlate più!

Non si può credere, signori della maggioranza, che sia lecito governare in questo modo! Non si può credere che l'economia di un paese sia una specie di spugna che voi riempiate di preoccupazioni e che poi spremete: l'acqua stilla e tutto è finito. Poi tornano le preoccupazioni, riempiate di nuovo la spugna e credete che la spugna riprenda sempre docilmente le stesse dimensioni.

La vita del paese è vita psicologica, che reagisce ai vostri atti, che vive dei vostri atti, anche quando questi non comportano gravami. Ma ogni vostro atto comporta previsioni: quando voi fate mutare le previsioni (ed io ho protestato contro questo fatto) alterate la vita e il ritmo della economia del paese.

Tutto questo è marginale rispetto all'esercizio provvisorio, però fa parte di questo cattivo modo di governare, contro cui noi da tempo cerchiamo di mettere un riparo con buona volontà, con una opposizione costruttiva.

Si è detto scherzosamente di me che ero l'oppositore di sua maestà. Sarò l'oppositore di sua maestà! Ho cercato veramente di mettere dei binari a quello che andavate facendo. Questo non ha servito a niente! E noi continueremo a votare contro le vostre proposte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Due ordini di considerazioni, onorevoli colleghi, ispirano il nostro voto contrario all'esercizio provvisorio del bilancio 1951-52.

Esistono, intanto, motivi di carattere tecnico: noi, ad esempio, siamo gravemente preoccupati degli effetti che scaturiranno da questo disegno di legge nei riguardi della pubblica amministrazione in un paese come il nostro, il quale è, sopra ogni altro, bisognoso, per le condizioni della sua economia, di interventi organici, massicci, di lavori pubblici, di opere pubbliche. Con questo provvedimento, invece, si pone, praticamente, la pubblica amministrazione nelle condizioni di condurre, durante un terzo — che non è poco, dell'intero esercizio finanziario — una vita grama, senza neppure avere la possibilità di attuare quei programmi, che voi stessi, colleghi della maggioranza governativa, avete proposto al Parlamento ed avete fatto votare.

Vi è anche altra preoccupazione: come voi sapete, il Senato, in sede di discussione del bilancio del Tesoro, vi ha apportato alcuni emendamenti. Orbene, noi, autorizzando l'esecutivo a spendere fino al 31 ottobre i quattro dodicesimi dello stato di pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

visione della spesa del Ministero del tesoro, dove releghiamo gli emendamenti, che i nostri colleghi del Senato hanno apportato al testo governativo? In sostanza quale sarà in questo periodo di tempo l'efficacia di questi emendamenti del Senato?

L'esercizio provvisorio, i relativi quattro dodicesimi di spesa verranno computati sullo stato di previsione della spesa come approvato dal Senato, oppure sullo stato di previsione come presentato da parte del Governo?

È questo, onorevoli colleghi, un interrogativo che pongo a me stesso e che pongo a voi, non perché io intenda esagerare l'importanza che in questo esercizio ha la cosa — quantunque gli emendamenti del Senato riflettano, d'altra parte, spese la cui natura sta profondamente a cuore a tutto il popolo italiano, in quanto interessano, mi pare, il servizio della prevenzione antitubercolare ed altri servizi indispensabili al nostro popolo — ma perché questo problema involge la soluzione di una questione di principio, la quale deve essere presente tanto a noi quanto a voi.

Ritengo d'altra parte che, se da parte dell'opposizione, come da parte di chiunque di voi, si limitasse la discussione sull'esercizio provvisorio ai suoi aspetti strettamente tecnici, si errerebbe profondamente. Perché, nonostante tutto il rispetto che possiamo avere per autorevoli parlamentari, i quali nel passato hanno manifestato pareri contrari, riteniamo per certo che il voto intorno all'autorizzazione all'esercizio provvisorio sia voto eminentemente politico, e non invece un atto di carattere amministrativo.

Ed allora noi riteniamo che, prima di tutto, debbano essere esaminati e sottoposti al nostro vaglio i motivi di carattere politico che stanno al fondo della vostra richiesta al Parlamento della autorizzazione all'esercizio provvisorio e che stanno al fondo del nostro diniego di voto favorevole a questa autorizzazione.

Ormai sono diverse le discussioni intervenute al Parlamento sui bilanci, e dalla entrata in vigore della Costituzione italiana noi, in tutte le discussioni sull'esercizio provvisorio, abbiamo fatto sempre una predizione: abbiamo predetto, cioè, che, se si fosse continuato ad amministrare lo Stato italiano così come lo state amministrando voi, se si fosse rimasti su quei binari di politica economica, sociale e anche internazionale, che è propria della maggioranza e di questo Governo, esercizi provvisori vi sarebbero sempre stati negli atti del Parlamento italiano. Fum-

mo allora facili profeti, perché dalla liberazione ad oggi non vi è stato un esercizio, che non sia stato un esercizio provvisorio. E quello che è grave è che pare che il Governo sia talmente convinto della « non provvisorietà » della provvisorietà dell'esercizio, che nella sua relazione al disegno di legge al Senato e, per parte sua, il relatore per la maggioranza della Camera, non si sono nemmeno lontanamente dati cura di esporre i motivi della richiesta dell'esercizio provvisorio. E non credo, onorevole ministro, che possa assurgere a dignità di motivo il ragionamento che ella ha fatto nella sua relazione, quando ha affermato che l'esercizio provvisorio si rende necessario in quanto non vi è più tempo per l'approvazione dei bilanci.

Ma ciò (una volta poteva chiamarsi petizione di principio) non vuol dir nulla! Quelli che noi legittimamente attendevamo da voi — e che voi dovevate dire a noi — erano i motivi di carattere eccezionale per cui si ravvisava la necessità di dare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Se è vero, in sostanza — come la legge costituzionale nella sua lettera e nel suo spirito dichiara esplicitamente — che l'esercizio provvisorio è l'eccezione, tutte le volte che chiedete al Parlamento l'esercizio provvisorio voi dovete anche spiegare perché ricorrete a questo sistema eccezionale e quali avvenimenti di carattere sociale, economico, di politica interna o internazionale, possono, a vostro avviso, giustificare la vostra istanza.

Solo in questo caso credo si potrà instaurare fra maggioranza e Governo, da un lato, ed opposizione, dall'altro, una discussione strettamente attinente all'argomento dell'esercizio provvisorio. In caso diverso noi siamo nel diritto di allargare i limiti della discussione e di esaminare nella sua generalità e nelle sue grandi linee la politica che voi state seguendo in questo momento nel campo economico e in quello sociale. Cosa vi è stato — io pongo il quesito in questa sede nella speranza (non vorrei fosse una illusione) che almeno in sede di intervento conclusivo il ministro del tesoro o il relatore per la maggioranza possano rispondere — cosa vi è stato di eccezionale, insomma, nell'anno 1951 nel nostro paese che giustifichi l'esercizio provvisorio? Che cosa è intervenuto, al di fuori di quelle che potevano essere le previsioni logiche, a turbare in modo — per così dire — tanto violento le vostre stesse previsioni, da indurvi a derogare alla norma generale stabilita dall'articolo 81 della Costituzione?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

Non credo sia intervenuto alcunché, non credo che alcuna giustificazione voi possiate addurre dinanzi a noi ed al paese per questa vostra richiesta, a meno che non vogliate insistere, ancorà una volta, su quegli argomenti ai quali molto chiaramente ha fatto cenno il collega Dugoni e che in fondo si risolvono — permettetemi la parola approssimativa, ma tuttavia molto espressiva — in un giuoco di «scaricabarile» dal Governo all'Assemblea. Infatti, se non ho male interpretato la lettera della relazione ministeriale, in sostanza da parte del Governo, come in altri casi si cerca di addossare alla burocrazia colpe che sono proprie del Governo, così in questo caso si tenta di scaricare le colpe, che sono anche stavolta proprie del Governo, sul Parlamento, e si dice: «Il Governo è a posto in quanto ha presentato i bilanci nel termine prescritto dalla legge; ma è costretto a chiedere l'esercizio provvisorio perché il Parlamento non ha potuto o non ha voluto approvare i bilanci nel termine prescritto dalla legge».

A parte ogni valutazione di carattere morale su questa tendenza, vi è un fatto incontrovertibile, ed è questo: che l'Assemblea ha il dovere di discutere il più ampiamente possibile tutti i disegni di legge che il Governo presenti e tutte le proposte di legge che l'iniziativa di ogni singolo deputato possa proporre. Io credo che non si possa mai fare carico a un'assemblea di aver discusso profondamente e diffusamente un qualsiasi disegno di legge, a cominciare dal più importante per terminare con quello che apparentemente possa sembrare il meno importante. Io ritengo anzi che, se un appunto al Parlamento italiano possa muoversi, sia quello contrario, e cioè di discutere poco determinati provvedimenti, i quali invece hanno una relevantissima importanza sulla vita politica, sociale ed economica del paese.

Quando si pensi, onorevoli colleghi, che le Commissioni legislative, le quali, specie in seguito alle modifiche recentemente apportate ai regolamenti della Camera e del Senato, hanno una così grande importanza per l'attività legislativa del nostro Parlamento, sono sfornite degli strumenti essenziali allo studio ed alla elaborazione proficua dei disegni di legge, si può immaginare quali conseguenze possano derivare da questa situazione. Si pensi, ad esempio, alla Commissione finanze e tesoro, i cui componenti, quando si trovano nella necessità di studiare un disegno di legge, molte volte debbono farsi parti diligenti per acquistare bollettini di statistica, libri, ecc, perché presso la Commissione non vi sono i mezzi per adempiere concretamente alla funzione legislativa.

Credo proprio, onorevoli colleghi, che sia infondato il giudizio di quei colleghi che fanno carico alla Camera di indugiare eccessivamente su taluni disegni di legge, e quindi di ostacolare il buon andamento dei lavori parlamentari.

È mia impressione, invece, che in questo campo si possa affermare che esiste una mancanza di coordinamento, come è stato anche riconosciuto da rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento, tra l'attività governativa e l'attività dell'Assemblea. In sostanza, quante volte da parte nostra è stato chiesto che il Governo e la maggioranza parlamentare ci rendessero noto un programma organico, anche se non a lunghissima scadenza, per i nostri lavori?

Spesso noi ci troviamo in Assemblea a discutere leggi che vengono poste all'ordine del giorno talvolta inaspettatamente, mano a mano che al Governo viene in mente di iniziare su di esse la discussione. Noi viviamo alla giornata e sentiamo continuamente l'assoluta mancanza di coordinamento fra l'attività del Governo e l'attività dell'Assemblea. È evidente che a soffrire per questa situazione sono i cittadini, è il paese.

Noi vediamo che la vostra attività legislativa è caratterizzata da questo fatto: da una parte abbiamo il Governo, il quale non presenta all'esame del Parlamento i provvedimenti che sarebbero necessari, indispensabili alla vita economica e sociale del nostro popolo (tra l'altro quelli che presenta non sono certamente redatti — l'onorevole Riccardo Lombardi lo ha dimostrato — nemente dal punto di vista sintattico nel modo migliore); dall'altra abbiamo una maggioranza parlamentare che ha fra i suoi uffici principali quello di mandare avanti determinati provvedimenti per suoi scopi particolari e di insabbiare, invece, provvedimenti i quali sono lungamente e giustamente attesi da tutti i cittadini.

Ma la colpa del Governo per aver dovuto ricorrere all'esercizio provvisorio è in rapporto, anche, al ritardo nella presentazione dei bilanci al Parlamento; ritardo che apparrà tanto più evidente se noi pensiamo che sempre, nei tempi anteriori al fascismo, il mese in cui il governo doveva presentare i bilanci era il novembre. Solo col fascismo questo mese venne cambiato, venne ritardata la data di presentazione dei bilanci al Parlamento, e, oggi, dal novembre siamo giunti al termine del 28 febbraio. Orbene, chi legge i resoconti della discussione che ha avuto luogo sull'esercizio provvisorio 1949-50 vede che da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

parte di rappresentanti di gruppi e di correnti politiche le più disparate, a cominciare (se non erro) dall'onorevole Corbino per finire ad alcuni senatori democristiani, è stata levata una ferma protesta contro la tendenza a procrastinare il termine, che allora era del gennaio, e si è nel contempo affermata l'assoluta necessità di anticipare detto termine al dicembre, oppure di restaurare addirittura il termine del novembre.

In quella discussione il Governo si dichiarò sostanzialmente favorevole a una anticipazione della data. In seguito, però, il Governo, anziché anticipare la data di presentazione dei bilanci, tanto per mostrare ossequio al Parlamento, la ritardò ulteriormente, al 28 febbraio.

Orbene, si dice: « Il Governo è a posto: il termine scadeva il 28 febbraio, il bilancio è stato presentato al Senato il 27 febbraio! Noi siamo in una botte di ferro ».

Ora, onorevoli colleghi, il problema invece è questo: il Governo non solo sapeva, e doveva sapere, ma aveva già sperimentato, per quanto era avvenuto negli esercizi finanziari precedenti, come presentando i bilanci nel febbraio non fosse materialmente possibile evitare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. E, quando il Governo dice che ha presentato il bilancio il 27 febbraio e che pertanto è in regola perfetta (perché il bilancio è stato presentato un giorno prima della scadenza), noi possiamo dargli atto che dichiara cosa dal punto di vista formale ineccepibile, ma dal punto di vista sostanziale esso manifesta la sua cattiva intenzione: perché nulla proibiva, anzi tutto consigliava (la passata esperienza e il voto espresso in ambo i rami del Parlamento dai rappresentanti di tutti i gruppi) di non arrivare alla scadenza ultima del termine del 28 febbraio, ma di anticipare invece il più possibile la presentazione dei bilanci, onde finalmente mettere il Parlamento nelle condizioni di poter approvare con la opportuna calma, con la necessaria ponderazione e con la dovuta scienza i bilanci dello Stato, e, in special modo, i bilanci finanziari.

Come motiva il Governo questa sua tendenza a presentare così in ritardo i bilanci all'esame del Parlamento? Noi abbiamo sentito il ministro del tesoro in questa Camera, e abbiamo altresì letto quel che egli ha detto all'altra Camera, che cioè il termine del mese di novembre è un termine che mal si presta ad essere adottato, perché troppo lontano da quel 1° luglio in cui dovrebbe entrare in vigore il nuovo esercizio finanziario. « Noi non siamo

in grado — ci ha detto in sostanza il ministro del tesoro — di prevedere fino dal novembre quella che sarà la situazione la più vicina alla realtà del nostro stato finanziario ».

Ora, io non credo siano intervenute grandi variazioni tra quelle che sono le incombenze dell'attuale ministro del tesoro e dei suoi uffici e quelle che erano le incombenze dei suoi predecessori di prima del fascismo e degli uffici di quel tempo. Se allora i bilanci si riusciva a presentarli e si presentavano nel novembre, qual motivo può mai esservi per cui oggi non si possa più presentare i bilanci in quel mese? E poi non vi sono forse le note di variazione, alle quali anche oggi così spesso si ricorre?

La verità è che non è qui, in sostanza, il motivo per cui i bilanci vengono presentati in ritardo e per cui si è costretti a chiedere al Parlamento l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. La verità è che il nostro Governo non ha una chiara linea di condotta economica: non è in grado cioè di poter prevedere quale potrà essere la linea economica che si seguirà in un sia pur breve lasso di tempo. Questo è il frutto delle contraddizioni che nella realtà si riscontrano nell'operato del Governo, il quale è costretto proprio per le sue caratteristiche di governo di classe a fare la politica economica del « giorno per giorno ». Voi ogni giorno siete costretti a pensare a nuovi rimedi; voi ogni giorno siete costretti a chiudere un buco, e lo chiudete aprendone un altro: questa è la politica economica e finanziaria che seguite, che evidentemente vi toglie la possibilità di compiere qualsiasi previsione anche per un breve termine di tempo, e che vi induce pertanto a presentare solo all'ultimo minuto i bilanci all'esame del Parlamento.

Di tale vostra linea di condotta è indice anche il contrasto profondo che vi è oggi in Italia fra la situazione « ufficiale » del paese e quella reale. Oggi chi legge la relazione economica del ministro del tesoro (vi accenno solo superficialmente, in quanto questo sarà argomento proprio della discussione sul bilancio del tesoro) si fa una determinata idea della situazione italiana; chi invece scende nel paese fra i vari operatori economici e scambia qualche idea con alcune categorie (con gli artigiani, ad esempio, o con i coltivatori diretti, o con i piccoli e medi imprenditori agricoli ed industriali), si fa un'opinione radicalmente diversa.

E dal disordine legislativo trae origine il disordine che esiste in tante sfere del nostro paese, sia che noi guardiamo agli ambienti strettamente economici, sia che guardiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

anche ad altri ambienti. Basti pensare che, a seguito di questa cattiva legislazione, si sente ancora oggi in Italia, come è stato fatto presente da diversi colleghi anche in altre discussioni, la mancanza di leggi che innovino il nostro ordinamento positivo in ossequio ai dettami della Costituzione.

Si è creata oggi in Italia una situazione tale per cui il cittadino deve scegliere fra due leggi, l'una delle quali dice « bianco » e l'altra « nero ». Oggi noi viviamo in uno Stato in cui ogni cittadino non sa più quel che deve fare, giacché se egli interroga la Costituzione è portato a comportarsi in un modo, mentre se interroga altre leggi tuttora vigenti, come ad esempio il codice penale, è portato a comportarsi in un altro.

Ma quel che è altresì grave è che bilanci finanziari e leggi varie, delle quali voi, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, avete proclamato l'assoluta indispensabilità, molte volte non vengono realizzate.

Molte poi sono le leggi, come voi le chiamate, sociali che vengono approvate dal Parlamento, ma che poi, proprio per ragioni finanziarie, non vengono applicate. Cito ad esempio le leggi che attergono ai lavori pubblici, ai lavori di bonifica, a proposito delle quali assistiamo a questo spettacolo indecoroso: che in un paese povero come il nostro vengono iniziate opere pubbliche che poi non vengono condotte a termine, con grande sperpero quindi del pubblico denaro.

Un esempio ci è dato dalla ricostruzione edilizia: migliaia e migliaia di cittadini italiani, che hanno chiesto da anni di poter ricostruire le loro case ai sensi delle leggi da voi approvate, non riescono ad avere quelle sovvenzioni; e ciò a causa dei troppo esigui stanziamenti devoluti all'esecuzione di quelle leggi! Altro indice della cattiva politica economica e delle contraddizioni che la caratterizzano è rappresentato dalla situazione di molti istituti di credito, che debbono ancor oggi ricevere da parte dello Stato i miliardi che essi hanno devoluto, per esempio, agli ammassi obbligatori del grano. E, quando questi istituti di credito si chiamano, per esempio, casse di risparmio, le quali da anni vantano crediti di miliardi e miliardi dallo Stato per aver finanziato, gli ammassi del grano, noi ci rendiamo conto di quali difficoltà vengano a crearsi al credito in specie dei piccoli e medi imprenditori.

Io credo che, al fondo di questa vostra attività politica, onorevoli colleghi, non vi sia una vera e propria incapacità tecnica:

io so che fra voi sono persone che, dal punto di vista tecnico, hanno notevoli capacità.

Il fatto è che tale stato di cose è l'effetto di una situazione politica particolare nella quale il Governo si è messo. È l'effetto, in sostanza, della mancanza, da parte di questo Governo, di una politica autonoma e indipendente; è l'effetto della dipendenza della vostra politica dalla politica di altri paesi, e della dipendenza della vostra economia dall'economia di altri paesi. Ed è evidente che, appunto per questo, non siete in grado di valutare con una certa prospettiva l'evolversi della nostra situazione finanziaria ed economica.

Voi seguite o credete di seguire una determinata linea politica; arriva poi un qualsiasi presidente della *Packard*, che dice in sostanza al ministro del tesoro: « Questa politica non va bene, dovete seguire un'altra rotta; dovete presentare al Parlamento questi disegni di legge; dovete ottenere che essi vengano approvati entro tale data; dovete chiedere l'urgenza per questi altri disegni di legge ». E allora siete costretti a cambiare rotta.

Questa dipendenza politica, che è la causa dell'incapacità di governare il paese da parte dell'attuale Governo, è quella che, per esempio, ha fatto sì che la Camera dei deputati si vedesse portare all'esame, anziché i bilanci finanziari, ad esempio, il disegno di legge sulla difesa civile (disegno di legge per il quale così vive premure dallo straniero erano state fatte che il Governo italiano non ha avuto nemmeno l'avvedutezza di attendere la copertura finanziaria, tanto che ha dovuto ricorrere all'indecoroso sotterfugio dei puntini sospensivi, i quali dovevano tener luogo della legge agli effetti della quale si doveva trovare la copertura); dipendenza politica la quale fa sì che in questi giorni si stiano esaminando con particolare accuratezza, da parte del Governo, le cosiddette leggi anti-sciopero, e che forse farà sì che ci vedremo portare al Parlamento, interrompendo forse anche l'esame dei bilanci, queste famose leggi.

In sostanza, l'appunto che noi facciamo a voi in questa discussione, onorevoli colleghi della maggioranza governativa e onorevoli signori del Governo, non è di carattere tecnico. Noi affermiamo che, se voi chiedete oggi al Parlamento italiano l'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1951-52, non lo fate per incapacità tecniche, non lo fate perché il Parlamento italiano abbia mal provveduto all'economia del suo tempo o ai suoi lavori, ma lo fate proprio perché non pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

sedete quella indipendenza politica che è necessaria ad ogni Governo, sia per disegni di legge del genere di quello di cui stiamo facendo parola, sia per qualsiasi altra sua iniziativa.

Noi crediamo veramente che qui non si tratti, onorevoli colleghi della maggioranza, di una discussione su un esercizio provvisorio. Noi crediamo veramente che questa discussione si potrebbe intitolare: « discussione su un governo provvisorio », cioè su un governo il quale non ha saputo e dimostra di non saper affrontare i problemi che sono alla base della vita italiana e che stanno a cuore della maggioranza della nostra popolazione. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza del personale dei ruoli statali degli uffici provinciali dell'industria e commercio proveniente dalle preesistenti Camere di commercio »;

« Proroga al 31 dicembre 1951 del termine per l'utilizzazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli »;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni a favore dell'Ente autonomo « Fiera delle attività economiche siciliane di Messina ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la richiesta di esercizio provvisorio, che il Governo ci ha sottoposto oggi, fosse intervenuta dopo la discussione almeno del bilancio del tesoro, (che, come è costume del Parlamento, avrebbe dato lo spunto a rilievi di carattere generale sull'indirizzo politico generale) le conse-

guenze e gli inconvenienti che sono stati efficacemente deplorati dai colleghi Dugoni e Cavallari sarebbero stati minori, e non avremmo avuto forse motivo di accanirci in modo particolare, in misura maggiore di quanto non abbiano fatto negli anni scorsi, sulla, non direi incostituzionalità (perché di incostituzionalità non si tratta), ma sulla dannosità di questo permanere del costume dell'esercizio provvisorio. Ma la volontà del Governo, la quale si è ostinata a far discutere dall'Assemblea — malgrado il nostro ovvio e aperto avvertimento che non avremmo potuto consentire una discussione frettolosa — una legge come quella sulla difesa civile, ha costretto il Governo e costringe oggi il Parlamento a discutere l'esercizio provvisorio senza che neppure il bilancio del tesoro, il bilancio fondamentale, abbia avuto un inizio di discussione approfondita in questa Assemblea.

Per noi non si tratta in alcun modo di discutere una questione di carattere amministrativo, come la chiama l'onorevole Cavallari, e tanto meno di consentire o negare una autorizzazione di carattere burocratico; perché, in realtà, si tratta di un problema politico di fondo, di una « scelta », nella situazione in cui il paese oggi si trova. Oggi abbiamo una situazione la quale pone talune alternative, che non esito a definire drammatiche, alla stessa maggioranza: alternative e scelte che sono di politica economica, ma che, per l'intima connessione fra i problemi di politica economica e quelli di politica interna ed estera del nostro paese (connessione che mai è stata così evidente come in questo momento), assumono un rilievo del tutto particolare.

S'impone, dunque, una scelta, e una scelta che non consente rinvii senza pericolo. Per noi difatti, onorevole ministro, il problema dell'esercizio provvisorio e delle scelte politiche che esso implica è assai importante proprio perché taluni problemi, almeno nella loro impostazione di fondo, sono indilazionabili. Il paese ne avverte l'urgenza, e voi dovete avvertire, dal canto vostro, questa urgenza che il paese vi prospetta in più maniere.

Io mi sono rivolto una domanda. Se noi dell'opposizione fossimo, oggi, in grado di impedire l'esercizio provvisorio, anche al di là della scadenza massima consentita dalla Costituzione, creando pertanto quel particolare tipo di crisi politica che la Costituzione prevede per tale eventualità; mi sono domandato se noi, in tal caso, faremmo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

ricorso a quella misura di emergenza, anche dell'opposizione, che già in altri parlamenti, e particolarmente in quello francese prima della seconda guerra mondiale, fu usata, cioè di consentire l'esercizio provvisorio per breve termine perché l'amministrazione potesse, almeno provvisoriamente, funzionare. E nel pormi questa domanda, mi son dovuto rispondere che, se noi avessimo per avventura questo potere, non ne faremmo uso; preferiremmo, in piena coscienza e ritenendo di assolvere al nostro dovere, correre tutt'insieme i rischi di quella tale crisi politica prevista dalla Costituzione in caso di diniego dell'esercizio provvisorio, ritenendo che da tale crisi politica si ritrarrebbero almeno degli elementi di risanamento; e tutti coloro che esercitano una qualche funzione nel paese, sia che appartengano all'opposizione che al Governo o all'amministrazione, ne ritrarrebbero un brusco ma salutare richiamo ad un senso di più vigile responsabilità. Ciò vi dimostri quanto siamo lontani dall'attribuire alla presente discussione un aspetto formalistico, anche se non ci dissimuliamo affatto che l'esito di essa è già scontato.

In un parlamento dove i rapporti tra maggioranza e minoranza fossero diversi da quelli che disgraziatamente sono in questo, il dibattito sull'esercizio provvisorio, nella attuale situazione politica, economica, sociale e internazionale del nostro paese, dovrebbe assumere, quest'anno, un'ampiezza tale da scuotere tutto il paese (capace anche, in qualche modo, di influire efficacemente sulle determinazioni che il Governo e la maggioranza si accingono a prendere, se è vero che il dilemma, da noi acutamente sentito, della scelta fra due possibili politiche è diventato un dilemma che s'impone, sia pure in modi diversi, alla coscienza della stessa maggioranza sì da esigere determinazioni non più procrastinabili).

Tanto più, onorevoli colleghi, si impone una analisi approfondita e una indicazione almeno di massima al Governo, da parte del Parlamento, in quanto quest'anno la presentazione dei tre documenti fondamentali — sui quali verterà, del resto (quando avremo la possibilità di farla), la discussione sui bilanci — si presenta tale da metterne in dubbio non soltanto gli aspetti tecnici particolari (che saranno, come sono stati sempre, materia di discussione di dettaglio in questa Assemblea), ma lo stesso valore rappresentativo.

Quali sono questi documenti? La relazione economica dell'onorevole ministro del tesoro, la relazione del governatore della

Banca d'Italia, il bilancio dell'entrata e della spesa che è stato presentato al Parlamento.

Io non vorrei surrogare questa discussione a quella che dovrà intervenire e sul bilancio del tesoro e sui bilanci dei diversi dicasteri, ma vorrei far presente un aspetto particolarmente acuto della preoccupazione che invade l'opposizione — e credo, del resto, non lasci insensibile la stessa maggioranza — circa il valore rappresentativo di questi documenti; osservo che tutti e tre, e nel campo dell'opposizione e nel campo della maggioranza, hanno suscitato dubbi e perplessità di fondo dando così motivo e spunto a polemiche esemplari dalle quali qualcosa di utile può essere tratto anche per il dibattito parlamentare.

Ci è stato presentato il bilancio dell'entrata e della spesa. Già in sede di note di variazione nel corso del bilancio 1949-50 (non parlo ancora del bilancio 1950-51) ne fu messa in dubbio la veridicità e perfino, in talune occasioni, la serietà.

Quando si pensa che il bilancio dell'entrata e della spesa si presenta profondamente inficiato da alcuni elementi suscettibili, non dico di rovesciare, ma certo di alterare profondamente il significato delle cifre che vengono presentate al nostro giudizio e quindi il significato reale dei disavanzi: quando si pensa cioè quale valore possono avere i disavanzi che vengono preannunziati per il bilancio 1951-52 di fronte alla pressione che su di esso esercita la massa ingente di oltre 100 miliardi di residui passivi, il cui valore di debiti a brevissima scadenza è stato esemplarmente riconosciuto dallo stesso ministro del tesoro; quando permane una massa di residui attivi la cui non recuperabilità o la cui lentezza di recupero è pure un dato ormai permanente, e comunemente ammesso, dello sviluppo dei nostri bilanci; quando sulla reale consistenza fisica di questi disavanzi influisce un elemento incerto, perché incerte sono le determinazioni e perfino le intenzioni del Governo in questa materia (vale a dire gli oneri che lo Stato intende sopportare per i danni di guerra); quando si pensa infine che è stata messa in dubbio universalmente — ed io ritengo giustamente — la validità dell'assunzione nell'attivo delle entrate a titolo gratuito da parte del governo americano per i fondi E. R. P., dato il loro carattere aleatorio e non ripetibile; quando si pensa a tutto questo io domando se noi oggi possiamo dire di essere d'accordo su qualcosa all'infuori del mero valore contabile del bilancio, o se invece il suo contenuto reale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

il suo carattere rappresentativo della effettiva situazione degli impegni dello Stato, possa essere assunto come base certa e comune per la discussione di dettaglio e di indirizzo.

L'altro documento, la relazione del ministro Pella sulla situazione economica, ha anch'esso dato luogo, non già, come è ovvio per un documento di tale portata, a discussioni (sempre salutari), ma a perplessità e dubbi seri e gravi sullo stesso suo valore rappresentativo. Basti pensare che dall'accettazione o meno delle conclusioni che l'onorevole Pella pensa di trarre dalla sua relazione economica dipende, oltre che l'accettazione della politica governativa, addirittura il sapere se l'economia del paese si trova in una fase di sviluppo o verso una fase di involuzione e di arretramento. In tema di politica economica, dovrebbe esservi un dato di fatto incontrovertibile che dovrebbe costituire la base della discussione: al contrario la relazione del ministro Pella, appunto per il modo come è stata redatta, si presta a dubbi fondati proprio sulla sua assumibilità come base di una discussione. Che cosa vuole infatti dire l'onorevole ministro Pella quando pretende di dimostrarci che gli investimenti in Italia nel 1950 sono aumentati rispetto al 1949, e fa derivare questa sua conclusione dal confronto fra l'aumento del reddito e la relativa contrazione dei consumi? È proprio certo il ministro che si possa fare il calcolo della consistenza fisica degli investimenti solo per differenza? E che il calcolo presuntivo diretto che lo conferma non abbia piuttosto carattere di compiacente artificio? È proprio certo che in tal modo non si rischi di trascurare (come, a mio avviso, si è trascurato) elementi di importanza fondamentale: la considerazione, per esempio, che la contrazione dei consumi non necessari può significare che una parte del reddito non consumato è devoluto ad investimenti non produttivi? Io mi riservo di tornare su questa curiosa contraddizione in sede di discussione del bilancio delle entrate e delle spese, ma mi permetta l'onorevole ministro di dirgli fin da ora che egli, nella sua troppo ottimistica relazione, ha trascurato elementi certo esistenti nella nostra vita nazionale, come la tesaurizzazione, l'esportazione di capitali all'estero e l'aumento dei consumi da parte delle classi ricche (elemento quest'ultimo che potrebbe consentire una interpretazione molto diversa della relativa contrazione dei consumi, limitando ai consumi delle classi popolari, che sono poi quelli più facilmente rilevabili e sicuramente registrabili in sede statistica). Se a ciò

si aggiunge che la relazione del ministro Pella lascia in penombra o addirittura in piena oscurità altre situazioni (noi, per esempio, non sappiamo se i consumi del popolo italiano vadano migliorando o meno; ma propendiamo a credere che di miglioramenti in tale campo non se ne siano avuti, se sono veri i dati del Clark, secondo cui il consumo *pro capite* degli italiani del 1950 è lo stesso che nel 1913, vale a dire che il reddito non è cresciuto più dell'incremento demografico), si comprenderà bene come il valore documentario della relazione stessa sia tale da lasciarci a dir poco perplessi.

Quando un documento di tale importanza, pur con le sue inevitabili manchevolezze (del resto onestamente ammesse nel proemio di essa), non ci illumina in maniera esauriente almeno sulle due o tre questioni di fondo così da metterci in condizione di fare il punto sulla situazione e di sapere se, tutto sommato, noi siamo in una situazione che si proietta, in qualche modo, sia pure con un ritmo lentissimo, verso un progresso, oppure in una situazione che presenti gravi caratteristiche di involuzione e di arretramento, noi dobbiamo domandarci se si tratti di errori o manchevolezze di carattere tecnico o non piuttosto (come io penso) di scelta del metodo, di assunzione di variabili indipendenti in un modo piuttosto che in altro; cose tutte che — non varrebbe certo la pena di ripeterlo — non appartengono alla tecnica bensì alla politica.

Analoghe cose dicansi per quanto riguarda il terzo dei documenti, la relazione del governatore della Banca d'Italia, poiché non possiamo trascurare il fatto che in questo momento nel paese, anche se non se ne è ancora avuta l'eco nel Parlamento, si svolge la polemica «esistenza o meno di una stretta monetaria». Questa stretta monetaria c'è o non c'è?

Onorevoli colleghi, io non voglio qui fare discussioni — d'altronde spostate dalla loro giusta sede — su elementi di carattere tecnico che riguardano questo o quell'altro documento; indubbia è la necessità di una discussione di fondo e di dettaglio, per esempio, sulla validità ed ammissibilità di un riferimento del volume degli investimenti al reddito nazionale (riferimento di cui la relazione economica dell'onorevole Pella si avvale ampiamente); se sia valido o no assumere oppure contestare (come la relazione fa) una rispondenza o un indice di riferibilità fra mezzi di pagamento disponibili e volume degli investimenti. La relazione lo esclude. Alcuni rilievi ed anche alcune evidenti correlazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

per ciò che è avvenuto negli anni 1948, 1949 ed anche 1950 lo confermerebbero.

Non voglio, del resto, entrare nella polemica, che pure si è fatta, e che ha una sua importanza, sulla validità del rapporto fra circolazione e reddito nazionale, cioè fra un elemento certo ed un elemento incerto, per stabilire se è o meno in atto una politica di deflazione. Possiamo rimandare queste utili e precise discussioni ma non possiamo fare altrettanto per ciò che riguarda la stretta monetaria e creditizia, una volta che l'allarme nel paese esiste (e non importa da chi sia stato rilevato, sebbene il fatto stesso che sia stato rilevato da questo o da quell'ambiente finanziario, da questo o da quell'uomo politico sia tutt'altro che cosa indifferente ai fini di un rilievo il più possibile preciso di tutti gli elementi di giudizio). È certo che una polemica sulla « stretta » esiste nel paese in questo momento, e che non si può abbandonarla senza una indicazione del Parlamento. È certo che vi è un evidente contrasto — esso deve avere una sua spiegazione — fra la constatazione, che tutti facciamo, dell'esistenza di serissime difficoltà di credito e l'affermazione, ufficiale ed ufficiosa, che di stretta monetaria non può parlarsi in quanto il rapporto fra impieghi e depositi ha raggiunto il limite classico del 75 per cento, in quanto la massa di mezzi di pagamento non sarebbe diminuita, ecc.

E che cosa significa questo, onorevoli colleghi? Significa che esiste un fatto certo, l'impoverimento del mercato, che è alla base di quella stretta monetaria, di cui si può negare il nome ma non più che il nome. Non ha certo molta importanza per il paese sapere che vi sia una contrazione di disponibilità di fronte ad una immutata richiesta oppure una aumentata richiesta non soddisfatta da disponibilità realmente offerte al mercato. È certa una cosa: che l'aumento dei prezzi determinatosi in seguito alla guerra coreana (aumento dei prezzi internazionali e nazionali), il diminuito volume dei depositi bancari, la richiesta maggiore da parte del mercato (correlativa non soltanto all'aumento dei prezzi ma altresì alla diminuzione delle vendite), la necessità di maggiore liquidità da parte degli operatori, per finanziare le scorte, sono tutti elementi o meglio aspetti di versi di un unico fenomeno: la diminuzione della domanda totale di beni di consumo e di beni strumentali, la distrazione delle risorse nazionali verso impieghi improduttivi.

Non parlerò di tutti gli indici che sono stati pubblicati, limitandomi ad accennare a

quello della diminuzione massiccia degli acquisti nei grandi magazzini, tanto poco contestabile è, a mio avviso, la realtà del fatto: è però altrettanto incontestabile la sua origine, vale a dire il progressivo impoverimento del mercato, cioè delle masse popolari, ed in parte la perplessità di fronte alle prospettive incerte della politica internazionale e alle sue conseguenze nella politica economica e nel sistema più o meno accentratamente vincolistico che essa determinerà.

Non v'è dubbio che per i beni di consumo la diminuzione è dovuta all'impoverimento crescente della popolazione italiana. E, per ciò che riguarda i beni strumentali, non v'è dubbio che una parte della diminuzione di domanda di tali beni è dovuta all'incertezza nella quale gli operatori economici sono lasciati circa i vincoli che verranno frapposti a determinate attività produttive.

Ora, di fronte a tutto questo, di fronte cioè ad una situazione nella quale le domande di intervento al Governo sono varie ed in parte opposte, è possibile che noi possiamo lasciare affidarne il giudizio e le conseguenti decisioni (poiché di decisioni si tratta, anche se la decisione fosse di persistere nell'attuale indirizzo) all'arbitrio, all'arbitrio amministrativo in questo caso (dato che la legittimazione politica mancherebbe, almeno nella sua sostanza), invece di affrontarne la discussione in sede parlamentare, così come la discussione dei bilanci ci avrebbe permesso? Non è possibile non prender nota, come Parlamento nazionale, del fatto che, se sui tre documenti di cui ho detto prima e sulla interpretazione del loro valore rappresentativo esiste una differenza di fondo così sostanziale, ciò non può esser frutto del caso o del capriccio: deve esservi qualcosa che non riguarda soltanto l'interpretazione dei dati, ma la loro scelta e il modo di prospettarli: scelta e modo che sono veri e propri atti politici, sui quali il Parlamento deve intervenire e sui quali il Governo deve pur dare delle indicazioni che additino se intenda perseverare nella strada fino ad oggi seguita oppure se esso prenda atto della realtà in sviluppo e non pensi, in qualche modo, di sottoporre al giudizio del Parlamento una diversa politica.

La verità è che il contrasto che esiste sulla interpretazione di fondo dei documenti rivela ancora una volta due metodi, o — se volete — due modi, di considerare la realtà economica e la realtà sociale del paese.

Vi è un modo di considerare la realtà del paese che corrisponde ad una accettazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

rassegnata dello stato di fatto esistente: un riconoscimento dell'impossibilità di un efficace intervento, quindi la conseguente rassegnazione di fronte a dati massicci, come quello della disoccupazione, che imperversa nel paese e che, fra disoccupazione permanente e disoccupazione temporanea, colpisce direttamente almeno 4 milioni di italiani.

Il considerare questo stato di cose come una fatalità troppo più forte di noi per poterla combattere, o come un portato del destino — o, se volete, della provvidenza — cui non si possa opporre altro che lo spirito caritativo, porta ad una politica sostanzialmente conservatrice, perché sfiduciata o diffidente circa le enormi possibilità di intervento pubblico (che si può ottenere organizzando lo sforzo collettivo del nostro paese).

Dall'altro canto, e in contrasto, vi è un altro modo di considerare la realtà del paese: una visione politica che neghi la ineluttabilità di questa situazione, che fidi sulle possibilità di uno sforzo collettivo seriamente e modernamente organizzato, atto a rovesciare una situazione di ristagno e di miseria crescente che il nostro paese, alla lunga, non potrebbe sopportare senza pervenire ad uno scricchiolio sinistro delle sue stesse strutture fondamentali.

Di questi due modi, del resto, di affrontare la situazione testimonia la polemica sul pericolo dell'inflazione, o meglio gli aspetti che la polemica stessa va assumendo sotto la pressione di una realtà in movimento.

Il ministro Pella e il Governo ci hanno posto e ci continuano a porre dinanzi agli occhi lo spettro della spirale inflazionistica. Anche su questo, e non soltanto noi dell'opposizione, abbiamo qualche indicazione, che dovrebbe per lo meno indurvi a riesaminare se, per avventura, la vostra ostinazione nel sopravvalutare (per lo meno), il pericolo di caduta nella spirale inflazionistica non indichi, anch'esso, la scelta di una politica.

Noi da più anni abbiamo in questa sede esortato maggioranza e Governo a prendere atto della impossibilità, nella situazione italiana, di un pericolo siffatto come conseguenza di una politica produttivistica. Quando noi proponevamo e proponemmo il piano del lavoro e tutto quello che il piano del lavoro rappresenta e significa, ci sentimmo dire, come argomento di fondo, che la caduta nella spirale inflazionistica sarebbe stata inevitabile ove si fosse posto mano all'inizio del piano.

Onorevoli colleghi, abbiamo avuto in questi mesi la conferma, anche dalle parti

più lontane dalla nostra opposizione (sia pure, naturalmente, con diversi obiettivi), di come la nostra posizione, quella che fu chiamata posizione di leggerezza di fronte al pericolo prospettato della inflazione, fosse una posizione giusta. Se oggi si arriva ad affermare che non esiste pericolo di inflazione, in Italia, neanche in conseguenza di una politica di armamento, dovette riconoscere che gli argomenti addotti, e che a mio giudizio non sono validi, lo divengono e centuplicati nella loro efficacia ove si applichino ad una politica realmente e non solo apparentemente produttivistica (ma in realtà sperperatrice) quale quella del riarmo intensivo. Si riconosce oggi universalmente un pericolo imminente o inevitabile di inflazione in paesi come l'Inghilterra e la Francia, a piena occupazione delle risorse materiali ed umane; un pericolo meno grave, ma serio, di inflazione (s'intende, come prima, di fronte a una politica di aumentata produzione) in paesi come gli Stati Uniti d'America, che abbiano ancora un largo margine di espansione nel mercato nazionale ed estero; ma si nega che un pericolo della stessa natura possa esistere in paesi come l'Italia e la Germania, nei quali imperversa una massiccia disoccupazione e sottoutilizzazione di beni strumentali. Noi dobbiamo chiederci se quel che viene autorevolmente affermato in questo momento per eliminare preoccupazioni di caduta nella spirale inflazionistica, di fronte ad una politica di armamenti, cioè ad una politica improduttiva, non sarebbe valso e non varrebbe ancora oggi, in misura ben diversa e maggiore, anzi nel solo caso valido, di fronte ad una politica produttiva del tipo di quella che l'opposizione operaia ha proposto da due anni come mezzo di salvezza e di progresso per il nostro paese.

Senonché le stesse preoccupazioni, cioè di caduta nella spirale inflazionistica, che con tanto accanimento ci furono e ci vengono opposte, non lo sono più quando il pericolo da ipotetico e illusorio diventa serio, certo ed imminente: di fronte cioè alla economia del riarmo intensivo, che è la politica più sterile, più folle e più sperperatrice che un paese povero e sovrappopolato possa mai intraprendere. Impensati, anche se indiretti riconoscimenti alla giustezza della nostra posizione vengono da più parti: perfino dalla autorevole firma del professor Bresciani Turroni, che recentemente metteva in guardia dai pericoli di inflazione inevitabile, in una economia del riarmo creatrice di potere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

d'acquisto ma non di contropartita di beni di consumo. Non importa se questi e analoghi riconoscimenti di solito tendono a dare l'avvio e la giustificazione teorica all'unica risorsa di cui la classe dirigente sappia avvalersi, vale a dire alla compressione dei consumi popolari: la giustezza della impostazione della politica economica dell'opposizione ne riceve egualmente luce, anche se si tratta di... controllo.

Ora, è chiaro che se questo dissenso di fondo esiste e se questo dissenso — e di ciò noi ci compiacciamo vivamente — non sempre segue la stessa linea di demarcazione che passa tra opposizione e maggioranza, ma comincia a serpeggiare nel seno della stessa maggioranza, esso rivela una divergenza di fondo non soltanto sulla politica economica ma sulla politica *tout court* del nostro paese. Rimandare la soluzione di questa divergenza non giova ad alcuno, onorevole ministro; rimandarla di poco, o — peggio — rimandarla di tre o quattro mesi, di fronte all'urgenza di determinazioni e di soluzioni non più procrastinabili è un errore, un grave errore.

La divergenza c'è: la sua natura e il suo carattere penso siano quelli che ho cercato di delineare, e che del resto non sono nuovi. Non è la prima volta, infatti, che in questa Assemblea tali argomenti hanno formato oggetto di discussione approfondita, anche se parzialmente sterilizzata dal persistere di un muro opaco fra noi e la vostra parte, muro attraverso il quale noi ci ostiniamo a far passare non mani tese ma appelli al senno e alla responsabilità.

Penso che per queste ragioni la nostra opposizione alla concessione dell'esercizio provvisorio assuma quest'anno un suo particolarissimo rilievo. Noi sentiamo tutto l'impegno e tutta la responsabilità che gravano sull'opposizione, e ad essi noi ci auguriamo ardentemente che faccia fronte analogo senso di responsabilità da parte della maggioranza.

Onorevoli colleghi, si tratta di problemi seri, si tratta di problemi di impostazione dai quali dipendono gli interessi più legittimi di quella parte del popolo italiano che più deve stare a cuore: della parte che lavora, cioè della immensa maggioranza dei cittadini italiani.

Nè per il solo fatto che la politica seguita fin oggi ha condotto, secondo l'opinione di taluni, troppo lontano per consentire una svolta, essa potrebbe essere accolta quasi per disperazione. Difendiamoci dalla tentazione infingarda che, partendo dal fatto che

questa politica è arrivata, si può dire, fino al limite di rottura, sia impossibile alla stessa maggioranza, ove lo voglia conseguentemente, imprimerle una svolta.

Permane il dubbio — ed io lo sento profondamente — che per una svolta si faccia ancora in tempo. Tuttavia, torno a dirlo, noi dobbiamo guardarci dalla viltà di pensare che una politica, per il fatto solo di essere stata spinta molto avanti e di aver già fatto soffrire al paese una gran parte delle conseguenze sinistre di cui è portatrice, debba essere portata alle estreme conseguenze. Penso che si sia ancora in tempo, e che solo occorra più tenacia, maggiore sforzo, più alto senso di responsabilità: il costo dell'operazione sarà senza dubbio maggiore, ma l'operazione è ancora possibile.

Ci incombe tuttavia l'obbligo di dirvi con la massima chiarezza, onorevoli colleghi, che un rovesciamento della vostra politica, della politica che avete seguito fino ad oggi, se è possibile, è anche condizionato. Molte volte ho ammesso, ed oggi torno ad ammetterlo volentieri, che quando l'onorevole Pella insiste con tanto accanimento, e — bisogna dirlo — con tanta coerenza, nella politica che egli ha intrapreso nel paese da tre anni a questa parte, al ministro del tesoro bisogna riconoscere un merito e cioè che una tale politica è la sola possibile per l'attuale maggioranza, finché essa conti per la sua realizzazione sul concorso o, se volete, sulla condiscendenza dei ceti sociali che questa maggioranza in gran parte rappresenta: Per iniziare e sviluppare una politica diversa ed opposta, la quale affronti nella sua realtà e nella sua integrità i problemi nazionali, è indispensabile mettersi in grado di avvalersi di un concorde sforzo collettivo, anche per fronteggiare i pericoli che sono insiti in qualunque politica e naturalmente anche nella politica che noi vi suggeriamo.

Ciò non vi sarà possibile fino a che non avrete riveduto la vostra posizione, che io non oso più chiamare teologica da quando siete divenuti estremamente suscettibili a questa locuzione.

Finché non avrete riveduto la vostra cieca intransigenza, la quale tende a dividere prodondamente gli italiani — privando non voi maggioranza, e non il Governo, ma il paese della pienezza di concorso attivo di una parte imponente di cittadini, la cui forza permanente e irriducibile ha avuto recentemente un'importante manifestazione — io credo che non potrete fare politica diversa da quella fallimentare contro cui insorgono ormai tanti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

della stessa vostra parte. Prendete atto che qualsiasi politica deve fondarsi sulle forze sociali interessate vitalmente alla sua realizzazione; non solo, ma una politica economica diversa, se impostata seriamente e coerentemente, vi condurrà inevitabilmente a rivedere nel loro fondo alcune vostre impostazioni della stessa politica estera. Noi del partito socialista italiano, che pochi di or sono, abbiamo lanciato una parola aperta e franca, non un gesto di furbizia, ma un appello politico alla maggioranza, o ad una parte della maggioranza, e comunque a tutto il paese, vi diciamo che, anche se voi intenderete collaborare con noi, sia pure su di un terreno circostanziato e limitato, sul terreno cioè della politica economica, noi non vi chiederemo altro impegno, se non quello della coerenza: di lavorare cioè — costi quel che deve costare e che merita sia pagato — alla revisione di una politica economica che molti di voi ritengono, così come noi la riteniamo, rovinosa per il nostro paese. Se voi vi porrete seriamente e conseguentemente su questo terreno, voi non potrete mancare di fare, per la forza delle cose, una revisione anche dei temi di politica estera che condizionano tal politica economica e che a loro volta ne sono condizionati.

Si tratterà dunque di una revisione di fondo di tutta la vostra impostazione politica. Ecco qual'è il problema, se vogliamo considerare ciò che avviene sotto i nostri occhi non come una miserabile contesa per affermare la prevalenza di gruppi o di persone, ma come una scelta di fondo che inevitabilmente dovrà essere affrontata da tutti i partiti o nel senso dell'irrigidimento nell'attuale politica o nel senso della sua revisione. Ecco la non equivoca sostanza del nostro appello, ecco il senso dell'azione che, per quanto riguarda quel che ci è concesso fare in Parlamento e fuori, noi intendiamo svolgere nell'interesse del nostro paese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi resta molto da aggiungere alle ampie ed efficaci argomentazioni sviluppate dagli oratori della nostra parte: dagli onorevoli Dugoni, Cavallari e Riccardo Lombardi. La questione che ci sta dinanzi è chiara: nessuno può negare che la richiesta di esercizio provvisorio rivesta un carattere eccezionale. L'onorevole Paratore, nella discussione che si è avuta al Senato su questo argomento l'anno scorso, ebbe a definire la richie-

sta di esercizio provvisorio una malattia. La Costituzione e la prassi parlamentare richiedono nei riguardi dell'esercizio provvisorio due cose: primo, che esso non divenga la norma, ma rimanga eccezione; secondo, che esso sia motivato da circostanze particolari e cioè abbia una giustificazione accettabile dalla Camera.

Mi pare che questo non sia contestato nemmeno dagli oratori della maggioranza; e mi basti citare qui per tutti un autorevole parlamentare di parte governativa, l'onorevole Scoca, il quale, nella discussione svoltasi qui in aula il 25 giugno 1949, diceva a questo proposito: «L'esercizio provvisorio io lo ritengo effettivamente un mezzo straordinario, al quale il Governo deve ricorrere in caso di assoluta necessità»; e aggiungeva: «Unico punto che va chiarito in questa discussione è se vi siano o non vi siano ragioni che giustifichino il ricorso a questo mezzo, che, ripeto, è mezzo indubbiamente straordinario nell'ordinamento giuridico e pubblico del paese».

Siamo d'accordo con l'onorevole Scoca o almeno con le cose che egli diceva un anno fa sull'argomento e che qui ho avuto occasione di richiamare. Il primo quesito a cui noi dobbiamo rispondere è questo: esiste una motivazione sufficiente ed accettabile della richiesta dell'esercizio provvisorio? Esistono queste ragioni oggettive che giustifichino il ricorso a questo mezzo straordinario, ragioni di assoluta necessità? Noi non le vediamo; e il fatto è che non ci sono state spiegate queste ragioni, nemmeno dal Governo o dagli oratori della maggioranza, sino ad ora. Siamo andati a cercarle nella relazione che è stata stampata e distribuita a noi stamane, nella breve relazione dell'onorevole Trois: non le abbiamo trovate. È vero, è scritto in questa relazione: «Un complesso di fattori ha condotto all'attuale situazione dei lavori relativi all'esame da parte del Parlamento», ecc; ma quali sono questi fattori? Lo ignoriamo; il relatore non li indica, non ci illumina su questo punto; essi non sono citati né in particolare né nel loro complesso.

Siamo andati allora a cercare se vi fossero queste ragioni nella relazione di maggioranza che è stata presentata al Senato, dove forse la discussione su questo argomento ha potuto svolgersi in modo più calmo, più disteso che non qui alla Camera. La relazione del senatore Marconcini non solo non ci fornisce i motivi o gli argomenti che giustifichino la richiesta dell'esercizio provvisorio, ma anzi è fortemente critica nei riguardi di questa richiesta;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

deplora che essa sia stata presentata, chiede più volte che questo esercizio provvisorio sia eliminato dalla prassi della nostra democrazia, ironizza perfino ad un certo punto su coloro che dicono: espediente amministrativo...

Tanto è vero che letta questa relazione, noi ci aspettavamo che alla conclusione il relatore chiedesse che fosse respinta la richiesta di esercizio provvisorio. Stranamente invece, dopo questi accenti critici, dopo queste ironie, dopo queste deplorazioni e questi inviti, non si comprende bene (o meglio si comprende benissimo!) perché il relatore per la maggioranza concluda per l'accoglimento della richiesta.

Noi lasciamo questa contraddizione al senatore Marconcini e cerchiamo di essere qui nell'aula della Camera, almeno per parte nostra, più coerenti e più conseguenti. Questa motivazione non la vediamo. Esiste invece una serie di dati, i quali provano che il Governo non soltanto non è stato obbligato da fatti e da avvenimenti particolari a questa richiesta che oggi ci presenta, da fatti e avvenimenti che siano intervenuti di sorpresa contro la sua volontà ed il suo sforzo. No: esistono dati e fatti i quali dimostrano che il Governo sapeva fin dal gennaio di puntare alla richiesta dell'esercizio provvisorio.

E questo mi pare provato limpidamente innanzitutto dalla richiesta di proroga della data di presentazione dei bilanci che è stata avanzata dall'onorevole ministro, mi sembra, il 25 gennaio, perché il termine di presentazione venisse spostato dal 31 gennaio al 28 febbraio. Tale richiesta da parte del Governo ci dà la prova che il Governo sapeva che si sarebbe arrivati, e voleva che si arrivasse, all'esercizio provvisorio; e ciò perché esisteva l'esperienza degli esercizi precedenti, che cioè presentando a fine febbraio i bilanci non ci sarebbe stato tempo di discuterli entro il 30 giugno: esperienza questa riconosciuta non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza stessa, da uomini che siedono nella parte della Camera che dà la fiducia al Governo.

Questa, d'altronde, era anche l'opinione dell'attuale relatore, onorevole Troisi, il quale, nella seduta del 25 giugno 1949, discutendo su tale questione diceva: « Indubbiamente in avvenire potremo evitare il ricorso a questo istituto dell'esercizio provvisorio con la presentazione anticipata dei bilanci ».

Nel 1950 la questione torna poi chiara nella relazione, all'altro ramo del Parlamento, del senatore Zoli, il quale a un certo momento,

parlando della presentazione dei bilanci al 27 o al 28 febbraio e del periodo che da quella data rimaneva per l'esame dei bilanci stessi, dice testualmente: « Tale deliberazione fu determinata, oltre che da ragioni di carattere contingente, dalla presunzione che nel periodo dal 1 marzo al 30 giugno fosse possibile l'esame dei bilanci ». Ma aggiungeva: « Quella previsione si è dimostrata erronea ». Quindi un anno fa il relatore per la maggioranza al Senato sapeva già che quel lasso di tempo non era sufficiente. E aggiungeva ancora il senatore Zoli: « E poiché è prevedibile il ripetersi di tale inconveniente, questa Commissione ritiene sia da considerarsi come data per la presentazione dei bilanci quella stabilita dalla legge sulla contabilità dello Stato, cioè il 31 dicembre ».

L'onorevole relatore al Senato l'anno scorso è stato quindi molto esplicito chiedendo addirittura che la data di presentazione sia spostata al 31 dicembre, fondando la sua richiesta proprio sulla considerazione che altrimenti il tempo non sarebbe sufficiente per esaminare i bilanci e che quindi occorrerebbe concedere al Governo l'esercizio provvisorio.

Ma non basta. Nello stesso 1950, nella discussione che ebbe luogo in quest'aula, è degna di nota l'opinione espressa da due oratori non di nostra parte: l'onorevole Chiostergi e l'onorevole Corbino. Diceva ad esempio l'onorevole Chiostergi: « Debbo aggiungere ancora che sarebbe forse opportuno adottare nuovamente i termini precedenti al periodo fascista e cioè fissare per la presentazione dei bilanci il mese di novembre ». Diceva ancora l'onorevole Corbino, di parte liberale: « Questo termine — il termine di presentazione al 31 gennaio, badate, e non al 28 febbraio — sarà sbagliato e, se è così, vedremo per l'anno venturo di anticiparlo ».

Nella discussione quindi che si svolgeva qui, un anno fa, intorno al termine di presentazione dei bilanci, si chiedeva, da parte si può dire della unanimità dei settori della Camera, che il termine fosse anticipato rispetto al 31 gennaio. Caso strano, fatto singolare, il Governo, anziché provvedere ad anticipare questo termine, semmai, alla data di novembre o di dicembre, non ha mantenuto nemmeno il termine del 31 gennaio; anzi, ad un certo momento, il ministro si è presentato alla Camera e ha chiesto che i termini fossero spostati al 28 febbraio. Invece di anticipare, si è posticipato. È evidente che il Governo, quando presentava questa richiesta, doveva sapere, per le precedenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

esperienze, che non era possibile affrontare l'esame dei bilanci nei mesi che sarebbero seguiti; è evidente che il Governo, presentando quella richiesta, è andato contro una opinione espressa unanimamente da tutti i settori della Camera. Possiamo concludere, quindi, che al 25 gennaio il ministro e il Governo sapevano che a giugno avrebbero chiesto l'esercizio provvisorio.

Ma vi è un'altra prova. Circa un mese fa, o poco più, ci siamo trovati di fronte ad una richiesta della maggioranza che, malgrado la forte opposizione da noi sollevata, è stata — diciamo così — imposta alla Camera: la chiusura di questa assemblea per tre settimane. Sappiamo anche per quale motivo la maggioranza arrivò a quella decisione: la maggioranza temeva la discussione in quest'aula, nel corso della battaglia elettorale, sugli interventi illegali del clero nelle elezioni; la maggioranza sapeva di non avere argomenti per giustificare questi interventi illegali del clero e per giustificare la passività del Governo di fronte a tali interventi; la maggioranza sapeva che questi interventi contraddicevano le parole pronunciate a Firenze dal Presidente del Consiglio; la maggioranza temeva che in quest'aula potesse avvenire, in maggio, la discussione sugli abusi e le prepotenze che da diverse parti le autorità governative venivano attuando contro la libertà degli elettori e contro la libertà di propaganda politica in periodo elettorale. La maggioranza e il Governo temevano questo: e allora, per tre settimane, è stata sprangata la Camera.

PIGNATELLI. Quando benediceva i gliardetti... allora lo esaltava!

INGRAO. Onorevole collega, ella sbaglia indirizzo e per giunta sbaglia anche il giorno! Non vada a sollevare questa questione il giorno in cui è al banco del Governo l'onorevole Pella! Sia più prudente!

Dicevo, voi temevate tutto questo. Perciò avete sprangato la Camera per tre settimane, avete sospeso i lavori parlamentari.

Ignorava il Governo che ciò avrebbe ritardato la discussione dei bilanci? Lo ignorava la maggioranza governativa? Non lo potevano ignorare, lo dovevano sapere; potevano prevedere che la chiusura della Camera per tre settimane avrebbe portato al ritardo nella discussione dei bilanci e, quindi, avrebbe imposto, o per lo meno avrebbe portato alla richiesta dell'esercizio provvisorio! Non lo potevano ignorare, eppure l'hanno fatto!

La conclusione è allora chiara: l'hanno fatto perché il Governo e la maggioranza che

lo appoggia sono andati e volevano consapevolmente andare alla richiesta dell'esercizio provvisorio; essi hanno anteposto un equivoco interesse di parte al dovere e al diritto del Parlamento di controllare l'operato del Governo e l'amministrazione delle spese e delle entrate! Ecco ciò che dicono i fatti, ecco ciò su cui vorremmo sentire l'opinione della maggioranza affinché contesti questi fatti e neghi, se le riesce, questi dati: la richiesta proroga nella data di presentazione dei bilanci e la sprangatura della Camera per tre settimane, che hanno portato alla situazione che qui oggi denunciamo.

Basterebbero queste constatazioni di fatto ad orientare già la nostra opinione e a motivare il nostro rifiuto di accettare la richiesta dell'esercizio provvisorio. Ma vi è di più.

Onorevoli colleghi, guardiamo un po' qual'è stata l'attività del Parlamento nei tre mesi che, stante la proroga al 28 febbraio e la sprangatura della Camera in maggio, rimanevano disponibili per noi per esaminare i bilanci ed evitare l'esercizio provvisorio. La Camera, voi lo sapete, onorevoli deputati della maggioranza, in questi tre mesi che voi le avete lasciato a disposizione, è stata occupata a discutere sostanzialmente tre leggi: la legge sul riarmo, la legge Togni sul censimento delle scorte e la legge sulla difesa civile, in cui siamo impegnati ancora. Queste leggi hanno occupato in pieno l'attività dell'Assemblea: tre leggi che non rispondono agli interessi del paese, ma solo ai disegni disgraziati di potenze straniere e alla politica sciagurata e nefasta che in questo momento il Governo conduce.

Una voce al centro. Sciagurato sarà lei.

INGRAO. Onorevole collega, piuttosto che sbraitare, attenda che io abbia parlato, e cerchi poi di contestare con argomenti le cose che ho detto. (*Commenti al centro e a destra*). Il mugghio non è mai stato considerato un argomento. Adoperate degli argomenti, se ci riuscite. (*Commenti al centro e a destra*). Avete dunque impegnato la Camera su questi tre disegni di legge; e non ci venite a dire che questo vi è stato imposto dalla situazione, e cioè dagli americani o da qualcun altro. Lo sappiamo, questo, non lo neghiamo; ma questa giustificazione potrà valere per voi nei riguardi del governo americano, ma non può valere alla Camera italiana, dinanzi ai deputati italiani, che debbono giudicare e decidere in base agli interessi italiani e alle questioni reali del nostro paese. (*Commenti al centro e a destra*).

Vi è una sola eccezione che voi potete citare: quella della legge sui fitti; ma è una eccezione che non saprei consigliarvi di citare, poiché se vi è una prova della incapacità vostra a governare, è questa legge sui fitti; se vi è una prova che sono false le accuse che scagliate di tanto in tanto contro il Parlamento o contro il cosiddetto ostruzionismo delle sinistre, è questa legge, che, per vostra colpa o per vostra incapacità, da tre anni si è andata trascinando in quest'aula e da un ramo all'altro del Parlamento, prima di essere approvata. E quando essa è stata approvata, era peggiore che all'inizio. La realtà è che avete impiegato questi tre anni in tergiversazioni, per cui questa legge passava dalla Camera al Senato, da un progetto all'altro, per far meglio gli interessi del padronato e per andare ancora più contro gli interessi degli inquilini. Non consiglierai, quindi, alla maggioranza di adoperare questa legge come argomento; e rimane perciò provato, anche dai temi che voi come maggioranza avete imposto in questa Assemblea alla discussione, che il Governo non è stato costretto, ma è andato consapevolmente alla richiesta dell'esercizio provvisorio.

Onorevoli colleghi, sappiamo che cosa vuol dire l'esercizio provvisorio. Sappiamo che l'esercizio provvisorio che viene richiesto dal Governo è un mandato in bianco per l'uso del denaro pubblico, e sappiamo che questo mandato in bianco non investe soltanto i quattro mesi per i quali esso viene richiesto, ma incide largamente su tutta la impostazione del bilancio, poiché quando (non starò a ripeterlo) il Governo ha speso un terzo della spesa preventivata in un determinato bilancio, diventa assai più difficile, o per lo meno lo è stato negli altri anni, far mutare parere alla maggioranza.

Onorevoli colleghi, sono trascorsi quattro anni dall'entrata in vigore della Costituzione, e in tutti questi quattro anni il Governo si è presentato a richiedere questo mandato in bianco riguardante i bilanci. Noi ci ricordiamo delle cose che ci dicevano i ministri di questo Governo, gli oratori di questa parte ogni volta che presentavano questa richiesta, e ci vogliamo attenere alle loro parole. Il 30 giugno 1950, cioè un anno fa, l'onorevole Pella parlava al Senato della necessità politica che assolutamente l'esercizio provvisorio non cominci a diventare una regola della nostra pubblica amministrazione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Lo ripeterò adesso. (*Commenti*).

INGRAO. Onorevole Pella, noi apprezziamo queste parole, ma vorremmo che ad esse corrispondessero i fatti.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Se ciò non avviene, non dipende dal Governo.

INGRAO. La relazione di maggioranza al Senato aggiunge qualche cosa alle parole dell'onorevole Pella. « Quando il provvisorio, dice il senatore Marconcini, diventa consuetudine, esso definisce un evidente disordine o dell'amministrazione o del Parlamento o di tutti e due ».

Ebbene, noi vediamo, oggi, dai fatti, che l'esercizio provvisorio è diventato una regola della nostra pubblica amministrazione, se è vero che in questi quattro anni, regolarmente, il Governo ne ha fatto richiesta, se è vero che quest'anno esso non sa nemmeno presentare una motivazione decente di questa richiesta. E poiché noi crediamo alle parole che un anno fa l'onorevole ministro ebbe a dire su questo argomento, e poiché noi crediamo che siano giuste le considerazioni che fa il senatore Marconcini nella sua relazione, noi, dinanzi al fatto che la richiesta di esercizio provvisorio è divenuta da eccezione norma, decisione cosciente e ingiustificata del Governo, la respingiamo e chiediamo alla Camera che la respinga. Oggi, votare l'esercizio significherebbe approvare un indirizzo consapevole di « disordine della nostra amministrazione », per adoperare le parole del senatore Marconcini.

Sappiamo, del resto, che la richiesta di esercizio provvisorio non va vista staccata, ma s'inquadra in un orizzonte più largo, in un metodo politico e in un atteggiamento generale del Governo nei riguardi dell'attività del Parlamento.

La cosa che colpisce è che questo ricorso al mandato in bianco sta diventando una regola. E qui tocchiamo il punto dolente della questione. Che cos'è la legge sulla difesa civile, che volete approvare in questi giorni, e contro la quale noi combattiamo? Che cos'è, se non una richiesta di delega di poteri straordinari, non previsti dalla Costituzione, al ministro dell'interno e al Governo? Che cos'è la delega in materia economica, che avete accantonato solo di fronte all'opposizione ostinata del paese in tutte le sue diverse categorie e della vostra stessa maggioranza? Cos'è la legge Togni se non anch'essa una richiesta di poteri straordinari in un campo particolare? Tutto questo insieme di leggi che tendono ad attribuire al Governo poteri straordinari mettono in peri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

colo le prerogative e i diritti del Parlamento. Ed è su queste leggi che voi tenete impegnata l'attività dell'Assemblea.

Quale doveva essere invece la piattaforma naturale di attività della nostra Assemblea, dopo che era stata approvata la Costituzione? L'attività di questa Assemblea si doveva svolgere naturalmente su due binari: sul binario delle leggi di struttura, con le quali si sarebbe dovuto dare esecuzione ai principi sanciti nella Costituzione, e sul binario dell'attività normale di controllo e di critica, che si esprime attraverso la discussione dei bilanci. La maggioranza e il Governo impediscono e sacrificano la discussione sui bilanci, che avrebbe dovuto essere uno dei cardini del nostro lavoro in questo periodo, e la rigettano ai margini dell'attività del nostro Parlamento. Oggi, con le diverse richieste di esercizio provvisorio, tendono addirittura a menomarla.

Oltre a ciò il Governo e la maggioranza ritardano e rinviando l'attuazione delle leggi costituzionali e impegnano invece l'attività del Parlamento intorno a leggi che non sono previste dalla Costituzione, che non vanno d'accordo con la Costituzione e tendono ad allargare in ogni momento i poteri del Governo in diverse direzioni. Voi, nella vostra stampa, in alcuni discorsi, signori della maggioranza, lanciate contro il Parlamento accuse di incapacità o di non sufficiente capacità; insinuate che il Parlamento o non lavora o non lavora abbastanza; vi scagliate contro il preteso ostruzionismo che verrebbe dalla opposizione e già parlate di «snellire» l'attività del Parlamento con termini piuttosto oscuri e che mettono in allarme.

Noi diciamo che siete voi, con questa vostra politica, che state insidiando i poteri e le prerogative del Parlamento italiano. Siete voi che lo avvilito e lo mortificate, siete voi che vorreste farne ogni giorno di più uno strumento che serva solo a coprire con il manto della legalità gli abusi di questo regime e di questo Governo.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo perché ciò avviene. Noi sappiamo che questo avviene perché, per grande e forte che sia la maggioranza di cui dispone questo Governo alla Camera, esso sa di non essere sicuro nemmeno di questa maggioranza, teme anche (e ne ha dato una dimostrazione negli ultimi mesi) un libero giudizio di questa maggioranza. Voi temete come il diavolo la discussione su questi argomenti: e ciò è dimostrato anche dalla difettosa e limitata partecipazione che voi date ai dibattiti sostanziali

intorno alla vostra politica e dalla incapacità di argomentazione che dimostrate di avere oggi nei riguardi della richiesta che presentate.

Voi agite in questo modo poiché sapete che molte decisioni che il Governo viene sviluppando, che la maggioranza con la sua azione lascia che vengano sviluppate, se fossero largamente e sinceramente discusse in quest'aula, strapperebbero proteste e grida di indignazione di una larga zona dell'Assemblea. Se voi aveste portato in discussione la cessione del porto di Livorno che in questi giorni state facendo agli americani... (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*). Onorevoli colleghi, non dovete smentire me, ma il ministro Pacciardi che ha ammesso queste cose in una dichiarazione alla stampa.

Voi temete la discussione. Voi sapete che una discussione su questi argomenti non sarebbe a voi favorevole: non sarebbe a voi favorevole la discussione sull'accordo degli stati maggiori che avete firmato a Londra e di cui ha dato notizia il generale Eisenhower, accordo che prevede lo spostamento di truppe italiane oltre frontiera, che prevede l'insediamento sul nostro territorio di truppe straniere.

Voi sapete che una discussione libera e larga sugli innumeri abusi, perpetrati in questo momento nel paese contro i lavoratori in lotta, contro la parte democratica, creerebbe una situazione difficile per voi. Voi sapete questo e avete paura del dibattito, come avete paura oggi di discutere tempestivamente e in modo ampio sui bilanci, sull'uso che fate del pubblico denaro, sull'indirizzo che date alla economia.

La richiesta di esercizio provvisorio che voi fate, questa politica in generale che voi svolgete del mandato in bianco, della delega dei poteri straordinari al Governo, della menomazione dei diritti parlamentari, è perciò, sì, la dimostrazione dei vostri abusi, ma contemporaneamente è anche il segno della vostra debolezza, della crisi in cui voi stessi vi dibattete e del tarlo che rode il vostro potere.

Votando contro l'esercizio provvisorio noi votiamo contro questi abusi e mettiamo a nudo la malattia che insidia il vostro regime! Noi votiamo per una amministrazione chiara e onesta, contro i poteri eccezionali, contro la legislazione di guerra che voi portate in quest'aula e con cui tentate di soffocare il controllo sulla amministrazione della cosa pubblica; votiamo per una politica di riforma e di pace, per i diritti del parlamento e per la Costituzione! E non ci preoccupa se, in questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

votazione, dovessimo rimanere soli, poiché in ciò sarebbe la prova che le migliori tradizioni parlamentari del nostro paese sono difese oggi da questa parte e la tutela dei diritti del Parlamento è oggi condotta innanzi, prima che dagli altri, dalla classe operaia e dai suoi partiti politici — il partito socialista e quello comunista — che alla testa delle masse combattono per la salvezza e il rinnovamento del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Ne ha facoltà.

BAVARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato ingenuo attendersi che, almeno per questo innocente disegno di legge, da parte dell'opposizione si fosse dato atto che la situazione obiettiva attraverso la quale è venuta a maturarsi la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio è colpa di tutti e di nessuno, ma non certo del Governo. L'onorevole Dugoni, che io stimo moltissimo, si è richiamato ad un motto straniero («la colpa è di Voltaire»), per ricacciare l'accusa che noi avremmo potuto fare, per giustificare il modo con cui si è arrivati a questo provvedimento di eccezione.

Ma io dico che non è necessario, onorevole Dugoni, di rifarsi alla rivoluzione francese. Abbiamo noi un altro motto che sta bene alla vostra condotta di critica e di opposizione: «Piove, governo ladro!».

È un motto italiano, vivaddio, e mi pare che voi ne facciate un uso ed un abuso che molte volte è anche poco fantasioso, dal momento che ci si accusa anche di avere poca fantasia.

Ora, riportiamoci al problema. Io non ribatterò le critiche di carattere economico, perché allora dovremmo qui discutere tutto l'indirizzo economico-finanziario del Governo. È chiaro, però, che, se dovessimo realmente affrontare in pieno, e non così a volo di uccello, sommariamente, vorrei dire anzi frammentariamente, una discussione di tale mole e di tale portata — discutere cioè tutto l'indirizzo di politica economico-finanziaria del Governo — dovremmo, in tal caso, deciderci a lasciar cadere questo disegno di legge. Forse saremmo in tempo a compiere tale sforzo, ma occorrono cuore, fede e coraggio. Rimaniamo pur qui, allora. Il calendario non è una opinione né per stabilire i termini e neppure per giustificare le pigrizie o certe forme di attività del Parlamento che non sono perfettamente in regola con lo spirito del sistema parlamentare. Se vogliamo discutere di questi problemi e di queste questioni,

rimaniamo qui tutta la notte, domani e doman l'altro, ed entro la mezzanotte del 30 giugno potremmo fors'anche approvare i bilanci.

Ma, onorevoli colleghi, quando voi venite a dire che mancano le ragioni di eccezionalità perché, secondo la Carta costituzionale, si possa giustificare un provvedimento di questo genere, è lo stesso, poniamo, che voi vogliate sostenere che il sole, a mezzanotte, è assai più luminoso e sfolgorante che a mezzogiorno.

Ma siamo o non siamo al 27 giugno? Come ci siamo arrivati senza che si sia avuta da nessuna parte la possibilità di affrontare questi dibattiti?...

Una voce dall'estrema sinistra. Non lo vogliamo sapere!

BAVARO. Ma dobbiamo saperlo noi tutti, invece, perché il Governo ha presentato i bilanci nei termini legali e il Governo non può agire sul Parlamento, non può forzarlo. Siamo noi a decidere dell'ordine dei lavori, siamo noi che ad ogni fine di seduta stabiliamo l'ordine del giorno della seduta successiva e, che io sappia, mai dalla vostra parte si è levata una sola voce, dal 28 febbraio ad oggi, che abbia richiamato la Presidenza della Camera perché prima di ogni altro provvedimento si portassero in discussione i bilanci.

Io parlo dell'Assemblea come corpo unitariamente collegiale. Oggi si viene qui ad accusare e si viene anche a fare la critica del modo con cui i lavori si sono svolti.

Onorevoli colleghi, dobbiamo anche rispettarci, vorrei dire, umanamente, perché altro è parlare in una piazza, al microfono, in un comizio dove ci sono le cellule pronte ad applaudire a comando, ed altro è parlare in un Parlamento, dove si deve avere la dignità di rispettare la verità, di rispettare i fatti, quello che emana da tutta una serie di circostanze che non possono essere cancellate perché, fra l'altro, sono consacrate nei verbali delle sedute. (*Applausi al centro e a destra*).

Si viene a dire: è il quarto anno che voi fate questo.

È vero, ma io voglio scendere sul vostro terreno e voglio dire: ma davvero voi potete in coscienza affermare che noi viviamo in tempi di normalità? Voi vi richiamate ai periodi prefascisti; ma perché, se il richiamo al passato seduce anche voi, non vi richiamate addirittura ai periodi precedenti alla prima guerra mondiale? Ma davvero che vogliamo chiudere gli occhi alla realtà e dire che oggi il Governo e i partiti vivono in tranquillità?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

Questi partiti che fermentano di motivi vari e molteplici di dissenso, tutti indistintamente; questi partiti che sono gli strumenti della vita politica italiana, i quali risentono di questa precarietà, di questa fluidità, di questo continuo sommovimento di coscienze; si può davvero dire che qui si viva in un idillio, in una serena tranquillità e che tutto scorra come entro gli argini di un placido fiume o sui binari da voi tracciati o tracciati in genere dai programmi dei vari partiti?

Non esageriamo! Il paese ci giudica anche per questo. Non è indice di serietà affermare che l'attività legislativa e quella governativa non siano esposte a tutte le vicende interne ed esterne, per cui sono all'ordine del giorno continui movimenti, continue richieste, istanze, revisioni, adattamenti, e che questa realtà politica, economica, sociale, scorra tranquillamente.

Ma questo è un modo di voler accampare delle pretese di serenità che voi stessi non avete, perché voi stessi siete continuamente agitati, vigili e pronti a sfruttare circostanze interne ed esterne, ed a portarne qui dentro l'eco, a modo vostro, s'intende, così come noi portiamo l'eco del paese e cerchiamo di interpretarne i bisogni, le esigenze, le istanze.

Questo, secondo voi, significa collaborare! Gli indirizzi di politica economica potremo discuterli, anzi, li discuteremo come negli anni passati, ma non attendetevi da noi, onorevoli colleghi, che possiamo accogliere la vostra pretesa, che cioè noi possiamo realizzare i vostri fini politici, le vostre istanze politiche! Fino a prova contraria, in Italia vige il sistema democratico, vi è un regime parlamentare, ed è per questo, onorevole Dugoni e onorevole Cavallari, che il Governo è — come voi lo avete definito — provvisorio.

Sì, la provvisorietà dei governi è una caratteristica, è una garanzia dei regimi parlamentari; laddove i governi non sono provvisori, non vi sono Parlamenti e non vi è possibilità di rovesciare i governi e di modificarne l'indirizzo. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Voi sapete, onorevoli colleghi, che vi è un solo governo, un solo potere personale che vige dal 1924: dalla morte di Lenin vi è stato un solo capo di governo in Russia, e non avete il diritto di venire a parlare in funzione democratica o con sarcasmo della provvisorietà del nostro Governo, il quale è al suo posto in quanto vi è una maggioranza che lo sostiene, e questa maggioranza è espressione del paese, della volontà precisa e

decisa del paese il quale, non più tardi di 20 giorni fa, gli ha riconfermato questa sua fiducia, questo suo plebiscito. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Calandrone*). Onorevole Calandrone, ella ha ragione, perché è abituato a considerare il corpo elettorale cristallizzato nelle forme, nei principi, nelle quantità, come avviene appunto nei regimi dittatoriali (*Commenti all'estrema sinistra*); ma nei regimi democratici le maggioranze, il popolo, hanno diritto di evolversi, di passare da un campo all'altro, il che avviene appunto nel partito della democrazia cristiana, dove nulla è cristallizzato, ma tutto è vita, vitalità e movimento. Questa è l'enorme differenza tra noi e voi!...

LATORRE. Se non rappresenta più i suoi elettori, che aspetta ad andarsene? (*Commenti al centro e a destra*).

BAVARO. Onorevoli colleghi, si è voluto fare un processo alle intenzioni, cioè si è detto: il Governo ha richiesto la proroga per la presentazione dei bilanci al 28 febbraio, dunque il Governo già aveva in mente di avvalersi dell'esercizio provvisorio.

Di questo passo, onorevoli colleghi, voi potete giudicare tutti gli atti di Governo e tutti i nostri atti in funzione di questa prevenzione e di questo preconetto, e cioè che noi si voglia eludere il controllo del Parlamento. Il Parlamento italiano funziona come nessun altro Parlamento al mondo. In nessun altro paese c'è tanta libertà, tanta tolleranza, tanto senso di responsabilità, come in questo Parlamento.

Noi — dico noi per dire il partito della democrazia cristiana — avremmo potuto governare veramente da soli; non lo abbiamo fatto, ma abbiamo cercato la collaborazione (*Commenti all'estrema sinistra*), e la cerchiamo tuttora, di tutte le forze democratiche. Se aveste avuto voi la nostra maggioranza, a quest'ora quest'aula sarebbe altro che «sorda e grigia», onorevoli colleghi!

Ora, la realtà è questa: che l'esercizio provvisorio è stato imposto dalle necessità; doloroso mezzo di cui noi auspichiamo che negli esercizi futuri si possa veramente fare a meno. Per ottenere questo — ecco l'impegno e la responsabilità, di cui parlava l'onorevole Riccardo Lombardi; impegno e responsabilità, che sono ancora più nostri — insieme dobbiamo trovare un punto di incontro, una piattaforma comune, perché finalmente questa attività legislativa fondamentale dell'istituto parlamentare, la discussione, cioè, dei bilanci, possa svolgersi senza deformazioni, senza speculazioni, senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

abuso di quelli che possono essere, sì, i diritti della minoranza, ma che si trasformano in arbitrio, in prepotenza, quando vanno oltre la lettera e lo spirito della legge fondamentale, che regola le istituzioni rappresentative, la legge della libertà, la legge della democrazia, a cui noi obbediamo, di cui noi siamo fermamente i banditori ed, insieme, i difensori in Italia. Ed è per questo che abbiamo l'orgoglio di dire che non temiamo nessuna critica su questo valore fondamentale della nostra condotta e della nostra azione politica (*Applausi al centro ed a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di essere l'ultimo iscritto ad intervenire in questo dibattito; e l'essere l'ultimo può costituire un privilegio, nel senso che non è necessario ripetere quanto i miei colleghi da questi banchi hanno già detto: cioè, il fatto che questo esercizio provvisorio è diventato un istituto fondamentale, definitivo, direi, della nostra pratica parlamentare. Sicché l'articolo 81 della Costituzione, invece che nel testo a tutti noto, potrebbe suonare più realisticamente: « L'anno finanziario comincia con l'esercizio provvisorio ». Per fortuna, il testo della Costituzione non è ancora cambiato; ed esso condanna quindi il vostro comportamento che ha praticamente reso l'istituto dell'esercizio provvisorio, come hanno ricordato i miei colleghi, un istituto definitivo.

Non solo, ma dagli interventi è stato anche chiaramente rilevato — e nessuno ha potuto smentirlo — che il fenomeno è andato aggravandosi di anno in anno. Quest'anno, qui, alla Camera, non è stato discusso ancora neanche il bilancio del tesoro; negli anni precedenti, almeno un certo esame della politica economica e finanziaria del Governo era stato fatto, sicché l'esercizio provvisorio veniva riservato a bilanci, non dico secondari, ma che si inquadravano nella politica generale del Governo.

Perciò, dal punto di vista sostanziale e non soltanto formale, si tratterebbe oggi di dare al Governo una delega molto più ampia che per il passato.

La relazione ministeriale cerca di sfuggire, naturalmente, a questo problema e di trasformare questa delega al Governo in un atto amministrativo: si tratterebbe, cioè, di far funzionare normalmente l'amministrazione dello Stato. Ma come? in qual modo? secondo quali direttive? E, quando si esamina questo aspetto, indubbiamente

voi tutti, onorevoli colleghi, non potete non rilevare la sostanza politica di questa delega dell'esercizio provvisorio. Del resto, questa sostanza politica viene confermata dallo stesso relatore, onorevole Troisi, quando nella sua relazione afferma: « Si intende che l'esercizio provvisorio sarà attuato secondo gli stati di previsione delle entrate e delle spese e relativi disegni di legge già presentati alle Assemblee legislative. Ciò è bene chiarire, perché alcune legislazioni (ad esempio, la Spagna ed il Giappone) prendono a base il bilancio dell'esercizio spirato; mentre in altri paesi (come Inghilterra e Belgio), ove il bilancio si vota dopo l'apertura dell'esercizio, il sistema dei dodicesimi provvisori fa parte della procedura finanziaria normale ».

In altre parole, l'onorevole relatore ci ricorda che si tratta di autorizzare il Governo a spendere sui bilanci presentati.

Se si trattasse di ripetere gli stanziamenti dei bilanci passati, effettivamente si potrebbe dire che si tratta soltanto di far continuare il Governo su quelle autorizzazioni già concesse al Parlamento e non di concedere nuove autorizzazioni. Ma in questo caso ci troviamo dinanzi ad una cosa ben diversa: infatti si tratta di autorizzare il Governo a spendere secondo la nuova linea di politica economica indicata dai bilanci, e questo fatto è grave anche perché voi tutti sapete che noi manchiamo dei bilanci consuntivi e quindi non sappiamo neanche come il Governo abbia effettivamente adoperato le autorizzazioni concesse nel passato. Perciò la fiducia dovrebbe essere veramente eccessiva; e se la maggioranza può avere una fiducia che molte volte è cieca, l'opposizione non può avere questa fiducia, non tanto per una questione di principio, o di fiducia generale, quanto e veramente per ragioni che si ricavano dal sereno esame della situazione del nostro paese.

Infatti, vi è un'altra considerazione da fare, ed è stata accennata dal collega Lombardi. Oggettivamente quest'anno la richiesta è ancora più importante e più grave, in quanto noi ci troviamo di fronte ad una svolta nella politica economica e ad un aggravamento della situazione economica del paese. Sono due affermazioni che non possono essere smentite, soprattutto perché esse possono essere tratte anche da documenti ufficiali.

Che vi sia un aggravamento della situazione e che, quindi, questo peggioramento debba essere discusso dal Parlamento e sviscerato nella sua profondità, mi pare sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

riconosciuto dagli stessi documenti ufficiali, nei quali si ammette anche che la politica finora svolta deve oggi mutare. Il ministro del tesoro probabilmente cercherà di dimostrare che in fondo, in fondo non vi è una soluzione di continuità nella linea della sua politica; altri invece, che pur appartengono alla compagine governativa, non mancano di segnalare i mutamenti che si stanno verificando; in ogni caso che vi sia qualcosa di nuovo lo stesso onorevole Pella è costretto ad annunciarlo. Rimane confermato pertanto che la delega in bianco al Governo per l'esercizio provvisorio verrebbe ad avere un contenuto più ampio del solito, cioè non per una questione amministrativa (per la continuazione dei servizi dello Stato secondo le vecchie regole) ma per qualche cosa di nuovo. I colleghi che mi hanno preceduto hanno dimostrato che tale situazione che rende necessario l'esercizio provvisorio, cioè che il Governo sia autorizzato a continuare per la strada sulla quale si è incamminato senza che il Parlamento abbia potuto giudicare, è stata creata intenzionalmente. Senza entrare in una discussione di carattere generale, senza ripetere quello che ha già detto l'onorevole Lombardi, vorrei ricordare i documenti ufficiali che sono stati presentati, dai quali risulta la nuova situazione del nostro paese, e quindi la sostanza del problema che oggi stiamo discutendo.

Della relazione generale sulla situazione economica del nostro paese, io non voglio parlare se non per quegli aspetti che possono essere utili al presente dibattito. Tuttavia, certamente altri saranno costretti ad intervenire per esaminare questa relazione generale, che riguarda la situazione economica del paese, in occasione del dibattito sul bilancio del tesoro. Io, ripeto, ne parlerò per ciò che serve alla presente discussione. Mi permetto, poi, di osservare, onorevole ministro, che la sua relazione non è un bilancio economico ma una serie di dati statistici che cercano, non sempre con successo, di nascondere la reale situazione.

Se noi spulciamo da questi dati statistici alcuni dati che pur si riferiscono all'andamento di una situazione passata (perché si riferiscono all'anno scorso in cui i germi della nuova situazione non avevano ancora potuto dare i frutti che hanno poi dato nel 1951) ebbene, non si può nascondere che il nostro giudizio sulla stagnazione, sul regresso della economia nazionale risulta confermato. Perché, per quanto il ministro abbia cercato di rendere rosee le cifre e di presentarle in modo

da essere più appetibili, tuttavia è chiaro anche dalla stessa relazione economica, che non si è raggiunto il livello economico del 1938. Fatto grave perché (e ad affermare questo non sono io soltanto) il livello economico, e cioè il livello produttivo e il livello dei consumi, del 1938 non era certamente un livello ideale per il popolo italiano. Dunque, anche con tale riserva, risulta il ritmo veramente sconcertante dell'incremento negli ultimi anni del reddito nazionale di fronte all'aumento della popolazione, e rispetto anche agli altri paesi capitalistici. Risulta anche che il reddito medio individuale non ha raggiunto il livello del 1938. Per quanto riguarda l'alimentazione, nel 1950 erano a disposizione di ogni italiano 90 grammi di proteine contro 98,1 e 58 grammi di grassi contro 82 del 1938; ed altre cifre che io non voglio ricordare. E questo riguarda i consumi alimentari. Ma se noi andiamo a considerare gli altri beni industriali di consumo popolare, come i tessili od altro, noi troviamo che anche in questo caso il livello di vita è inferiore a quello del 1938.

Ebbene, su questa situazione così sommariamente ricordata e che è più ampiamente descritta (voglio accettare quei dati) dalla relazione ufficiale presentata dal Governo, si inserisce un fatto nuovo. Era una situazione di depressione, di stagnazione che noi più volte abbiamo ricordato e che noi più volte nel passato abbiamo indicato come si poteva superare. Ancora poco tempo fa il collega Ingrao ha ricordato il piano del lavoro. Su questa situazione, ripeto, si presenta il fatto nuovo che è ricordato anche in un documento ufficiale, la relazione della Banca d'Italia. Questa relazione è più vicina alla situazione attuale perché giunge nelle sue considerazioni fino alla fine del marzo del 1951, quando i fenomeni nuovi si erano già più apertamente verificati. Anche di questa io non voglio ricordare tanti dati e tanti fatti, non voglio ricordarli anche perché lo scopo di questa relazione, si sa, era quello di difendere la politica monetaria e creditizia fino ad oggi svolta dalla Banca d'Italia, cioè dal Tesoro, dimostrando che tutte le possibilità creditizie e monetarie erano state già poste al servizio dell'economia del paese.

È vero che queste affermazioni si trovano molto spesso contraddette dai dati ufficiali, che dimostrano tra l'altro l'intervento crescente del Tesoro, cioè dello Stato, nel mercato monetario, e l'assorbimento crescente della cosiddetta quota di risparmio, non certo o almeno raramente, per scopi produttivi. Ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

pete, io non voglio accennare a questa parte della relazione della Banca d'Italia, ma soffermarmi su quel punto in cui la relazione riconosce che oggi si è in una fase critica, in una fase che mette in forse la politica fino ad oggi condotta. È una ammissione importante, perché viene da una fonte competente, da una fonte ufficiale.

Ricorda la relazione della Banca d'Italia che oggi il problema fondamentale del nostro paese è dato, pur nella stagnazione esistente, cioè nella mancanza di vero sviluppo della nostra economia dalla crescente deficienza di materie prime, deficienza in senso direi fisico assoluto e in senso relativo per l'aumento dei prezzi che ne deriva, e per un'altra conseguenza, cioè per il peggioramento dei *terms of trade*, cioè per il peggioramento dei rapporti di scambio, per l'aumento dei prezzi dei prodotti di importazione e la relativa diminuzione dei prezzi dei prodotti di esportazione. Afferma la relazione che, tenendo conto che il costo presunto delle importazioni nel 1951 sul quantitativo del 1950 sarà maggiore del 30 per cento, mentre solo del 10 per cento si presumono in aumento i prezzi delle esportazioni, si può ritenere che nel 1951 la ragione di scambio del nostro paese sia destinata a subire un grave deterioramento con ripercussioni di vasta portata per la nostra economia generale. Infatti la ragione di scambio dei primi due mesi del 1951 ha subito un peggioramento nei confronti dello scorso dicembre; il peggioramento è di circa il 15 per cento nei confronti dei primi due mesi dell'esercizio precedente.

Di conseguenza, da questa analisi, dall'aumento dei prezzi all'interno e all'ingrosso, dal peggioramento nei rapporti fra prezzi all'importazione e prezzi all'esportazione, la stessa relazione della Banca d'Italia pone in dubbio che sia possibile continuare nella politica sino ad oggi condotta e riconosce che vi è una pressione inflazionistica così rilevante da preoccupare.

Questi sono i dati fondamentali, direi, della nostra situazione economica, vista dagli uomini della classe dirigente, da coloro che guidano la nostra economia. E di fronte a questa situazione, come ha reagito il ministro del tesoro, colui cioè che ha la responsabilità politica del nostro paese? Anche qui, onorevoli colleghi, io non voglio appuntare le critiche proprio sull'ottimismo del ministro del tesoro. Può darsi che sia un dato personale, può darsi che sia un dovere di ufficio: io non entro in proposito. Però, io voglio ricordare che anche onorevoli colleghi di altri settori

che siedono qui alla Camera o che siedono al Senato, e che non hanno responsabilità politica, ma che sono le guide, i luminari della classe dirigente oggi al potere — basti ricordare il senatore Bertone, il senatore Frassati, l'onorevole Tremelloni, l'onorevole Corbino ed altri — hanno mosso numerose critiche tecniche al bilancio, alle previsioni, all'impostazione generale: e questo perché non hanno l'obbligo dell'ottimismo ufficiale.

Essi hanno ricordato l'accrescimento spaventoso dei residui passivi, hanno ricordato che il finanziamento del Tesoro avviene attraverso istituti sorti per altri scopi, per altre funzioni, come la Cassa depositi e prestiti e la Cassa di risparmio, deviando questi istituti dai loro compiti tradizionali. Ed hanno anche smascherato il *deficit* reale, onorevole ministro, che ella ha presentato.

Deficit reale che naturalmente è molto superiore a quello ufficiale indicato dal ministro del tesoro in 369 miliardi nelle previsioni: e ciò non solo per il ritmo di accrescimento dei residui passivi.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma anche lei vuol commettere l'errore di sommare i residui al disavanzo?

PESENTI. Non sarà un disavanzo, ma si tratta sempre di un modo di finanziamento.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma io desidero sapere se lei crede che si debbano sommare o no: qui si tratta di un sì o di un no.

PESENTI. Ma i buoni del tesoro li somma o no? Io penso effettivamente che ai fini della cassa, cioè del Tesoro si debbano sommare.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Va bene, allora mi consentirà di dimostrarle quanto ella abbia sbagliato.

PESENTI. Se dunque un buono del tesoro, un mezzo qualsiasi di finanziamento di cassa, viene considerato come un aumento del *deficit*, io debbo considerare un residuo passivo come un aumento del *deficit*, sia o no da contabilizzare nel bilancio di previsione. In ogni caso, su queste cifre ci sarà da tornare più oltre.

Certo è che lo stesso bilancio presentato dal ministro del tesoro prospetta indubbiamente una situazione nuova, poiché lo stesso ministro, pur nei limiti più ristretti, riconosce in ogni caso l'aumento del *deficit*; aumento del *deficit* che, ripeto, è molto superiore a quello indicato dal ministro, non solo per la questione dei residui passivi, ma anche per altri fatti che sempre si sono verificati. Infatti, in tutti gli esercizi prece-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

denti è stato dimostrato che le previsioni iniziali di spesa non corrispondono ai risultati finali, cioè agli impegni a fine di esercizio, e che ogni volta si tratta di aumenti notevoli che, per richiamarci solo agli esercizi più vicini, sono dell'ordine di 300, 400, 500 miliardi. E perché quest'anno dovrebbe essere differente?

D'altra parte, senza intervenire oggi per discutere il bilancio del Ministero del tesoro, un'altra osservazione è stata fatta: si è osservato che quest'anno le entrate sono state, non dico artatamente gonfiate, ma, se non altro, rese più aderenti alla realtà. Invece, negli scorsi anni, vigeva la pratica di indicare le previsioni di entrata in misura molto inferiore alla realtà; e più volte ebbi occasione di intervenire in proposito e, fra l'altro, quando si trattò di aumentare gli stipendi agli statali e il ministro del tesoro non trovava le maggiori entrate. Però, da una analisi, che poi è stata confermata dal consuntivo provvisorio, dimostrammo che le entrate previste erano inferiori a quelle che si sarebbero verificate.

È stato detto allora, non da critici dell'opposizione, ma anche da critici amici dell'onorevole ministro, che questo sistema rendeva possibile al Governo di liberarsi dall'obbligo dell'articolo 81 della Costituzione e fare delle spese che interessassero al Governo, sfuggendo in parte al controllo del Parlamento.

Oggi la situazione è cambiata e, se non si è ottimisti esageratamente, si cerca di dimostrare che le entrate saranno notevolmente superiori che non negli esercizi decorsi. L'aumento indicato è di 230 miliardi (se non erro) rispetto all'esercizio precedente.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non rispetto all'esercizio precedente, ma rispetto alle entrate in essere, adesso.

PESENTI. Rispetto alle previsioni.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. No, avrò occasione di risponderle.

PESENTI. Comunque, questo, non dico gonfiamento; ma, speriamo, questa maggiore aderenza alla realtà, questa volta deve servire a ridurre il *deficit* previsto, cioè a spaventare meno il cittadino medio italiano ed anche, probabilmente, gli onorevoli colleghi, e a dimostrare che questo *deficit* non è poi così colossale.

Però, mi consenta il ministro di dire che egli ha commesso un'altra — direi — indelicatezza, sotto un certo aspetto, anche se non formale, sostanziale, confrontando il *deficit*

previsto con il *deficit* degli esercizi passati, quasi fossero la stessa cosa e avessero lo stesso significato sostanziale. La sua relazione, onorevole ministro, comincia con l'esame dei *deficit* passati, come se non si fosse trattato negli anni decorsi di liquidare dei residui in una situazione causata dalla guerra e non si trattasse oggi di qualche cosa di nuovo, di un *deficit* che avanza con ritmo progressivo spaventoso per nuove spese.

Io ho ricordato questo punto, onorevole ministro, non per entrare in polemica sul bilancio (cosa che non sarebbe possibile in questo scorcio di seduta), ma per indicare che si è di fronte ad una situazione nuova. E lo riconosce lei stesso allorché parla dei nuovi compiti che, secondo il suo punto di vista, devono essere assolti dal ministro del tesoro. È una situazione, quindi, nuova e grave, anche perché, se si volesse continuare nell'esame, sia pure sommario, del bilancio che ella, onorevole ministro, ha presentato, si noterebbe non soltanto questo aumento della spesa pubblica e (aumento del *deficit*), ma anche lo spostamento dei rapporti fra le spese, che corrisponde, del resto, al mutamento della politica generale del Governo, e si potrebbe notare come anche le cosiddette spese di investimento, mote volte, quasi sempre, siano spese di manutenzione (macchine da scrivere o altre cose), spese che non sono affatto di investimento e, soprattutto, non rappresentano un capitale supplementare, non rappresentano nuovi investimenti.

Del resto, onorevoli colleghi, mi pare che la stessa relazione generale del ministro del tesoro e da stime di carattere ufficiale, risulti che, se si fosse valutato a 40 mila miliardi il patrimonio nazionale, anche supponendo un deterioramento del 2 per cento, gli investimenti annui necessari per mantenere integro tale patrimonio dovrebbero aggirarsi intorno alla cifra di 800 miliardi. E noi sappiamo che gli investimenti totali reali non raggiungono di fatto il doppio di questa cifra. E la parte del tesoro in questo campo è notevolmente ridotta, se si tien conto delle osservazioni che ho fatto poco fa.

Ripeto, se noi guardiamo anche il rapporto fra spese civili, spese militari e investimenti, dai dati ufficiali pubblicati, secondo lo stesso bilancio del ministro del tesoro, vedremmo mutare il rapporto fra le spese per la sicurezza (cioè oneri militari, per carabinieri e polizia) e le spese veramente amministrative e di carattere sociale (per l'assistenza, lavoro, previdenza, pensione di guerra, sanità pubblica, istruzione, giustizia). Ebbene, tutte queste voci, che rappresentano la vera vita del paese,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

sono inferiori, nella cifra, alle spese per oneri militari (carabinieri e polizia). E vediamo che si aumentano con leggerezza le spese per i carabinieri e per la polizia: per quale motivo? Noi lo sappiamo, onorevoli colleghi. Certamente per proteggere il vostro dominio di classe, non per interesse nazionale ma per andare contro il popolo. Ebbene, queste spese per la sicurezza, così chiamate, assommano nelle previsioni a quasi 500 miliardi, rispetto ai 426 miliardi di tutte le altre spese di carattere sociale. Vi è quindi un aggravamento nella nuova situazione della vostra politica di classe. Vi è uno spostamento nei rapporti fra spese. Anche questo è un dato nuovo. Ed è per queste ragioni che, oggi, concedere la fiducia attraverso l'approvazione del bilancio provvisorio, diventa una cosa più grave di quella che sarebbe se si trattasse di un'epoca normale, in cui veramente si potesse parlare di spese di carattere amministrativo solamente. E più grave, onorevoli colleghi, risulterebbe il voto che noi dobbiamo dare, la decisione che dobbiamo prendere oggi circa la concessione dell'esercizio provvisorio, se consideriamo altri rapporti, altri elementi di giudizio sui quali si può anche non del tutto convenire, ma che certamente sono un po' più obiettivi, perché non fatti da organi ufficiali italiani.

Voglio qui ricordare sommariamente l'altro documento, noto probabilmente agli onorevoli colleghi, cioè il rapporto dell'E. C. E., della commissione economica dell'Europa, filiazione dell'O. N. U., non l'O. E. C. E., filiazione dell'America e del piano Marshall.

Io so che questo rapporto ha dato un notevole fastidio al nostro Governo, tanto è vero che sembra che sia stato modificato, per quanto riguarda la parte italiana, dietro i suggerimenti venuti dal Governo italiano, il quale naturalmente non ha potuto smentire e controbattere i dati di fatto, ma ha posto, direi, una questione politica di fiducia.

Ebbene, dopo la parte critica, del resto non nuova e che conferma i nostri giudizi sul fatto che il Governo italiano abbia pensato « a frenare l'inflazione lasciando la produzione al disotto dei livelli tecnici conseguibili » (responsabilità della disoccupazione crescente), di fronte alla nuova situazione anche l'E. C. E. deve riconoscere la particolare condizione di debolezza dell'Italia. Perché vi sarà una riduzione di reddito per l'aumento dei prezzi e questo, afferma la relazione, indipendentemente dall'impulso dato in questo senso dall'aumento del costo delle importazioni. « Il rialzo del costo della vita,

che è stato del 10 per cento nel periodo di dodici mesi conclusosi nel marzo 1951, deve essere ritenuto leggero, date le circostanze ». E per quanto riguarda il bilancio dello Stato, onorevole ministro, penso che sia giusto il giudizio dato ancora dall'E. C. E.: « I prezzi che lo Stato deve pagare per le merci e i servizi che acquista sono destinati ad aumentare come gli altri prezzi », e quindi le spese dello Stato, anche se non saranno nuove spese, si gonfieranno e il *deficit* previsto aumenterà. « Di conseguenza, anche se non vengono ridotti i fondi assegnati ad organismi statali come la cassa per il mezzogiorno e di reinserimento di popolazioni nel sud dell'Italia fin qui trascurato), allo scopo di fornire fondi per l'acquisto di più costosi armamenti, il valore reale dei fondi così spesi indubbiamente diminuirà ».

Anche in questo caso io non voglio continuare ad esporre questa relazione, ma voglio soltanto ricordare che essa pure accenna al fatto che vi sarà peggioramento dei rapporti di scambio, e che quindi, « per quanto la cosa possa apparire paradossale, ammenoché non vengano assunte misure efficaci per arrestare l'inflazione si rischia di vedere il costo — misurato in investimenti perduti — delle cresciute spese di armamenti e dell'evoluzione sfavorevole dei *terms of trade* essere tanto elevato come se l'Italia avesse già realizzata la piena occupazione, invece di avere la maggior riserva di manodopera inutilizzata d'Europa. Se ciò si verificasse, si dovrà constatare una volta di più che l'Italia non è in grado di ottenere una espansione della produzione senza inflazione. Questa incapacità è ancora più grave nel caso dell'Italia che in quello di un paese come la Francia, perché l'Italia, la cui popolazione in età attiva aumenta regolarmente e rapidamente, ha bisogno di una continua espansione della sua produzione se si vuole evitare un aumento effettivo della disoccupazione ».

Io non voglio leggere all'onorevole ministro e agli onorevoli colleghi il testo di questo rapporto, perché certamente lo conoscono. La conclusione, però, è che « due criteri sono, a dire il vero, evidenti: in un paese ove il consumo di derrate alimentari è debole e ove una forte proporzione del reddito marginale è destinata ad essere spesa in derrate alimentari, una delle cose più urgenti da fare è, beninteso, di aumentare la capacità italiana di produzione di derrate alimentari. In un paese in cui il costo sociale dell'occupazione di manodopera è praticamente nullo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

sembrerebbe ragionevole scegliere di preferenza progetti di investimenti che implicino una grande utilizzazione di mano d'opera». Se ciò non si farà bisogna temere che l'Italia ricada ancora una volta nella situazione che tradizionalmente è sua, cioè inflazione e disoccupazione di masse.

Queste sono le previsioni che risultano dal rapporto dell'E. C. E.. Di fronte a questa situazione e a questo documento ufficiale, come possiamo noi dare fiducia, mandato al Governo di compiere la sua tradizionale politica che in una situazione nuova nulla di nuovo sa trovare se non la continuazione in una via che porta al disastro economico il nostro paese?

Da tutti i rapporti, anche dagli stessi rapporti ufficiali presentati dal Governo italiano, dalla stessa relazione del ministro del tesoro, dalle critiche e dai commenti che questa relazione del ministro del tesoro, dalle critiche e dai commenti che questa relazione ha suscitato anche in questa Camera, critiche se non di questi banchi ma rilevabili in pubblicazioni economiche fatte dall'onorevole Tremelloni, dall'onorevole Corbino, da Frassati, dal senatore Paratore (anche l'onorevole Paratore ha mosso qualche critica), da tutto ciò, anche se non chiaramente (perché si tratta sì di scrittori cosiddetti indipendenti, ma la cui indipendenza non giunge a liberarsi e ad abbattere certi tabù rappresentati dal patto atlantico), anche cioè se questo giudizio non è portato alle sue estreme conseguenze, dalla logica del ragionamento risulta netto e chiaro che occorre cambiare strada se si vuole salvare il nostro paese.

Quale è la strada nuova? Onorevoli colleghi, noi l'abbiamo più volte indicata: oggi voglio solo rilevare che occorre cambiare, strada, che il ministro del tesoro non indica nessuna strada nuova.

Si tratta anzi di aggravare la vecchia politica premendo ancora di più sulle classi popolari, riducendo il tenore di vita, andando verso l'inflazione. La via d'uscita noi l'abbiamo indicata molte altre volte da questi settori ed ancora l'anno scorso nel piano del lavoro, cioè in investimenti produttivi che assorbano la disoccupazione, incrementino il reddito nazionale e sanino così veramente il bilancio. La nuova strada è costituita spese per gli armamenti, improduttive e fautrici di inflazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, la via d'uscita noi la possiamo trovare nella stessa discussione che si è svolta all'O. N. U. e in modo

particolare all'E. C. E., sul rapporto della Commissione economica europea ed anche, quindi, sulla situazione italiana.

In questo campo internazionale noi abbiamo visto schierarsi due correnti: da una parte quella rappresentata da quel vivace economista sovietico rappresentante della delegazione sovietica, Arjutiunian (*Commenti al centro*) (vivace, onorevoli colleghi: voi non avete avuto la fortuna di conoscerlo, ma forse lo stesso ministro del tesoro lo avrà conosciuto e ne avrà apprezzato certamente la capacità e la vivacità) ed anche dagli altri rappresentanti dei paesi a democrazia popolare, e dall'altra la posizione mantenuta dal delegato statunitense Asher.

Arjutiunian, a nome dell'Unione Sovietica, ha detto che la Russia è pronta a commerciare con i paesi dell'Europa occidentale, ed a esportare non soltanto quelle merci che sono più facilmente commerciabili, ma anche materiali strategici e derrate alimentari: questa posizione sovietica è in netto contrasto con quella del rappresentante degli Stati Uniti il quale ha ribadito il concetto della discriminazione, della porta chiusa, dell'impedimento, non soltanto per gli Stati Uniti, ma anche per i paesi europei, di commerciare con i paesi dell'Europa orientale.

Da tutto questo balza chiara, onorevoli colleghi, la necessità di rompere la divisione tra il mondo capitalistico e il mondo socialista, di incrementare gli scambi tra i due mondi allo scopo di ridurre la penuria di materie prime che è particolarmente grave per il nostro paese e di evitare il peggioramento delle condizioni di vita del nostro popolo, di impedire l'inflazione, di salvare la pace.

La seconda proposta fatta dal rappresentante dell'Unione Sovietica in una mozione e sottoscritta dai rappresentanti degli altri paesi a nuova democrazia è stata quella di dedicare, come fanno questi paesi stessi, le risorse produttive a scopi produttivi, di pace, per aumentare il benessere della popolazione, per aumentare la produzione di materie prime, di generi alimentari e di generi che servano alla vita civile e per fine o diminuire la produzione per armamenti che porta alla distruzione della ricchezza e alla inflazione.

Questa è la strada nuova che noi oggi indichiamo.

Con questa profonda convinzione che deriva dall'esame obiettivo dei fatti, su cui tutte le persone oneste ed amanti del paese al di sopra degli interessi di classe dovrebbero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

convenire, noi ci troviamo oggi davanti alla richiesta di autorizzare il Governo ad un esercizio provvisorio per quattro mesi, cioè per un terzo dell'anno finanziario. Ciò, evidentemente significherebbe autorizzare il Governo a continuare nella sua attuale politica di sudditanza agli Stati Uniti che obbligano il nostro paese al riarmo e, cioè, alla riduzione del tenore di vita già enormemente basso e alla graduale rovina del paese.

Evidentemente noi non possiamo approvare l'esercizio provvisorio: il nostro «no» è dettato dalla consapevolezza dell'interesse del paese e dell'interesse del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TROISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era da prevedersi, si è preso lo spunto da questo disegno di legge per divagare nel vasto campo della politica economico-finanziaria e in quello della politica estera e militare. Io mi limiterò a rispondere su quei punti che riguardano direttamente l'oggetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame, e, in questo modo, darò anche i chiarimenti e le illustrazioni alla mia relazione che poc'anzi sono state chieste dall'onorevole Ingrao.

Credo che su di un punto siamo tutti d'accordo: sulla necessità di considerare l'esercizio provvisorio come un istituto a carattere eccezionale. Anche se il collega onorevole Pesenti, con una ironia fuori posto, ha affermato il contrario, questa è la nostra interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Ed allora, per quali motivi, per la quarta volta, noi ci troviamo in questa dura condizione obiettiva, di dover ricorrere all'esercizio provvisorio? Qual'è questo complesso di fattori — chiede il collega Ingrao — che ci ha spinto a ciò?

È detto nella stessa relazione, ch'è sobria e concisa: sono per temperamento incline alla forma tacitiana piuttosto che alle inutili ridondanze. L'esercizio provvisorio è un istituto eccezionale. Noi viviamo appunto in un periodo eccezionale, contraddistinto da una transizione verso un nuovo ordine, da uno sforzo di assestamento verso nuove strutture sociali. Qual'è la conseguenza? La conseguenza è che sulle Assemblee e sulle Commissioni legislative viene a gravare una mole di lavoro che non ha confronti con il tempo passato. Oltre alla legislazione di carattere ordinario, che sodisfa le esigenze dell'ordinaria

amministrazione, c'è tutta una vasta legislazione di carattere straordinario, che mira ad attuare le norme della Costituzione. E tante volte, proprio dai banchi della sinistra, non sono giunti stimoli, sollecitazioni perché il Governo si affrettasse ad attuare le norme della Carta costituzionale? Se noi esaminiamo la mole del lavoro compiuto dal 1° novembre 1950 al 22 giugno 1951 (ben 128 sedute di Assemblea, 173 tornate di Commissioni permanenti in sede referente e 219 tornate in sede legislativa), vediamo che un notevole numero di sedute è stato dedicato proprio a leggi di carattere costituzionale. La discussione sulla Corte costituzionale tenne impegnata l'Assemblea per ben 14 sedute; quella sul *referendum* popolare occupò altre 4 sedute.

Ma nella stessa relazione è indicato un altro fattore che ci ha condotto a questa situazione. Troppo spesso negli interventi si abusa della libertà di parola e si divaga. Un esempio tipico l'abbiamo avuto nei cento ordini del giorno, più o meno stereotipati, svolti durante il dibattito sulla difesa civile.

Urge una disciplina limitatrice della infrazione oratoria, una riforma del regolamento della Camera che concili la libertà di parola con l'efficace funzionamento dell'istituto parlamentare. La macchina parlamentare, che dovrebbe essere produttiva di leggi, spesso gira a vuoto proprio per un sistematico gioco da parte dei settori di sinistra, che perseguono un programma di sabotaggio della vita democratica e d'intralcio allo sforzo di rinascita nazionale. I nostri oppositori sanno bene che proprio dall'abuso delle libertà e dalla degenerazione degli organi rappresentativi nascono degli stati d'animo favorevoli alla dittatura.

E tralascio qualsiasi altra considerazione di carattere polemico per giungere ad altre precisazioni. Un primo punto è quello relativo ai termini di presentazione del bilancio. Indubbiamente questo è un problema che va convenientemente risolto. In tutta la nostra storia costituzionale, ed anche in quella di vari paesi, si nota un frequente mutamento e della data d'inizio dell'esercizio finanziario e della data di presentazione dei bilanci.

Orbene, quando si asserisce, come ha fatto l'onorevole Ingrao, che il Governo aveva il bieco disegno di giungere all'esercizio provvisorio, e perciò chiese la proroga dei termini, si dice una cosa infondata e si fa il processo alle intenzioni.

Si dimentica, inoltre, che sin dal 13 dicembre 1950 fu presentato un disegno di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

legge (n. 1716) che, modificando gli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440 sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, mirava a sistemare tutta questa materia della presentazione e della discussione dei bilanci in un modo organico, unitario. Noi discutemmo questo disegno di legge e lo approvammo. Si dava al problema accennato una impostazione veramente notevole, perché si è sempre detto che noi perdiamo tempo nelle discussioni frammentarie dei vari bilanci. Ed allora si disse: unifichiamo dal punto di vista legislativo i vari bilanci, accentriamoli in un solo disegno di legge per guadagnar tempo, in modo che si svolga un unico dibattito ed una sola votazione, lasciando alle Commissioni competenti l'esame analitico, obiettivo, particolare dei bilanci dei singoli ministeri. E non mi dilungo su questo disegno di legge, che ebbe i suffragi della Camera, ma che poi si arenò dinanzi all'altro ramo del Parlamento, dal quale poi è venuta un'altra proposta che è stata già esaminata dalla competente Commissione: alludo alla proposta di legge (n. 1412) d'iniziativa dei senatori Ruini, Paratore ed altri, relativa alle disposizioni per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci. Tale proposta è ancora più innovatrice, perché mira al ripristino della coincidenza dell'anno finanziario con quello solare, come era fin dal 1862 al 1° semestre del 1884. Infatti, ricordo che in materia abbiamo avuto esperienze diverse: dal 1862 al 1884 l'anno finanziario coincideva con l'anno solare; dal 1° luglio 1884 in poi venne messa in atto questa nuova esperienza.

Ora si vorrebbe istaurare questa nuova forma di decorrenza dell'esercizio finanziario, in coincidenza con l'anno solare. Non mi indugio ad illustrare gli aspetti anche favorevoli di questa proposta, la quale comprende un'altra innovazione, nel senso che si ritornerebbe al bilancio di assestamento, che venne abolito con la legge del 26 giugno 1913, n. 740 e sostituito dalle note di variazione. Si tratta, effettivamente, di proposte che vanno attentamente meditate, nella speranza che si possa finalmente trovare la via per sistemare questa materia, in alveando una così importante manifestazione della vita amministrativa e finanziaria dello Stato qual'è il bilancio.

Ma su altri punti desidero intrattenere brevemente i colleghi, e principalmente su alcuni aspetti dell'intervento dell'onorevole Dugoni, che presentano particolari pregi. Mi

riferisco al principio della annualità del bilancio, che costituisce una uniformità fondata sull'esperienza e sulle esigenze politico-economiche ed è anche un canone, una regola di arte finanziaria. Ma debbo subito aggiungere che questo principio, che questo canone dell'annualità non ha oggi lo stesso significato che aveva in origine. La limitazione dell'attività finanziaria del potere esecutivo entro un periodo limitato di tempo aveva il significato di sfiducia, di diffidenza del legislativo verso il potere regio. Oggi, con la concezione del Governo come comitato esecutivo del Parlamento, questa concezione originaria non regge più.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

TROISI, *Relatore*. Tuttavia il principio dell'annualità, che è consacrato dall'articolo 81 della Costituzione, rimane ancora valido, perché costituisce sempre un binario per una retta amministrazione. Ma vi è tutto un travaglio della vita contemporanea finanziaria ed economica, travaglio determinato dal contrasto di questa norma tradizionale del bilancio annuale con le nuove esigenze della vita finanziario-sociale, determinata dai vasti interventi dello Stato nella vita economica, e dai piani economici.

Quando si parla di interventi ad ampio respiro dello Stato, di piani economici, di dirigismo, necessariamente bisogna parlare di piani finanziari, e quindi di piani che si proiettano molto al di là nel futuro, al di là quindi del limitato intervallo di tempo costituito dall'esercizio di 12 mesi. Come può dirsi un artificio frammentare in periodi di un anno la vita delle aziende, ch'è invece un flusso continuo di attività e di redditi; egualmente dicasi per il bilancio dello Stato, di questa vasta, immensa azienda che, senza soluzioni di continuità, origina un flusso di beni e servizi. Considerare questa attività circoscritta in un anno è un artificio che ha i suoi vantaggi pratici ed economici, nel senso che consente di far paragonare rapporti con le attività private, col reddito conseguito dai soggetti economici, perché proprio da questi redditi si prelevano i mezzi di cui lo Stato ha bisogno; ma per fare confronti ad ampio respiro bisogna allargare l'orizzonte.

Ho fatto questa digressione per chiarire che vi è una tendenza a superare la concezione tradizionale dell'annualità del bilancio. Quindi le proposte affacciate in altra sede e riecheggiate qui dall'onorevole Dugoni, vanno attentamente considerate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

Il bilancio poliennale implica una modifica alla Carta costituzionale, e d'altra parte le esperienze fatte in altri paesi, come la Francia fin dal 1934 con il bilancio biennale su iniziativa del presidente Doumergue, non hanno dato buoni risultati: è impossibile valutare i bisogni finanziari per un lungo periodo, sempre ricco di imprevisti anche nelle condizioni normali; inoltre si corre il rischio di compromettere il controllo. L'unico vantaggio è di poter dedicare ad altri problemi il tempo guadagnato dal Parlamento con la rinuncia al voto annuale del piano finanziario. Piuttosto penso che si debba esaminare a fondo e vedere se è possibile accogliere la proposta di introdurre nel nostro sistema il fondo consolidato, che costituisce una delle istituzioni fondamentali del diritto pubblico britannico. (*Interruzione del deputato Costa*). Non credo che vi sia questo contrasto con legge costituzionale. Bisogna riferirsi all'ambiente nel quale è nata tale istituzione: 1688, avvento al trono di re Guglielmo III. Lo scopo è di sottrarre dalla discussione e dal voto annuale del Parlamento una parte della spesa vincolata, parte della spesa che costituisce un impegno fisso e che si delibera a larghi intervalli di tempo, in Inghilterra ad ogni elezione di sovrano: lista civile, debito pubblico, debito vitalizio, remunerazione dell'alta magistratura, ecc..

Bisogna tener conto che il fondo consolidato costituisce una parte non molto cospicua che si aggira intorno ad un quinto della spesa pubblica totale.

COSTA. Era per sottrarre la lista civile dalla discussione; unicamente per questo; non c'è nessun vantaggio.

TROISI, *Relatore*. Non solo la lista civile, ma anche il debito vitalizio, gli stipendi dell'alta magistratura alla quale s'intendeva assicurare una completa indipendenza. Lo scopo era sostanzialmente quello di dare maggiore tranquillità amministrativa al Governo, di porre un limite all'onnipotenza delle Camere ed avere una garanzia della continuità dei fondamentali servizi dello Stato.

Questa proposta, dunque, sempre ai fini dello snellimento dei lavori parlamentari, cioè per guadagnar tempo nella discussione dei bilanci, merita di essere esaminata ed approfondita, soprattutto se, oltre alle voci tradizionali che figurano nel bilancio britannico, come dice il collega Costa, si aggiungessero altre voci, aventi carattere di spese fisse periodiche, intangibili. Ed allora avremmo una parte del bilancio consolidata, nel senso che su di essa il Parlamento non sarebbe tenuto ad intervenire e discutere annualmente.

Bisogna tener presente che il bilancio britannico ignora il principio della specificazione ed anche quello della unità, in quanto, oltre alla esistenza del *consolidated fund*, si rileva che i bilanci delle forze armate sono presentati al Parlamento separatamente dai rispettivi ministri e sottratti alla competenza del Cancelliere dello scacchiere. Ma questa è proposta che va esaminata in opportuna sede: quando verrà da noi la proposta di legge dei senatori Ruini e Paratore, forse potremo riparlarne.

Il collega Cavallari ha affacciato il dubbio se il limite dei quattro dodicesimi, cioè il primo quadrimestre dell'esercizio, bisogna riferirlo al testo originario presentato dal Governo oppure bisogna anche tener conto degli emendamenti apportati dal Senato. Indubbiamente, il punto di riferimento, la misura, è data dallo stato di previsione presentato, poiché l'approvazione di un emendamento da parte di un solo ramo del Parlamento non costituisce legge. Quindi si autorizza, come ho detto nella relazione, la erogazione di spese per la sola quota relativa ai quattro dodicesimi degli stanziamenti dei capitoli figuranti nei progetti di bilancio che comprendono l'intera gestione 1951-52. Ciò per il fatto che i capitoli iscritti in bilancio, del quale sono la unità giuridica elementare, esprimono facoltà e doveri che il Parlamento conferisce al Governo, quindi prescrivono limiti all'esecutivo.

Come pure mi sembra fuor di luogo il paragone fra altri tempi, nei quali era possibile osservare la norma per quanto riguarda la presentazione e la discussione dei bilanci, e i tempi odierni. Oggi tutto è disordine amministrativo, tutto è vigilia di catastrofe, stando a sentire i colleghi della sinistra. Essi dimenticano il ritmo dinamico della vita che oggi viviamo; essi dimenticano l'ampliarsi delle spese pubbliche in quest'ultimo cinquantennio. Quindi, anche a volere considerare le dimensioni del fenomeno finanziario, bisogna tener conto, appunto, di questa complessità della vita finanziaria odierna. Tale complessità si traduce poi anche in maggiore difficoltà di previsione. Ecco perché spesso si è stati indotti a modificare i termini di presentazione, proprio per far sì che la previsione sia più vicina possibile alla realtà.

Da due anni in qua la discussione finanziaria ha assunto anche un altro tono, perché, come è a conoscenza dei colleghi, oltre agli stati di previsione, vi è un altro documento ufficiale costituito dalla « Relazione generale sulla situazione economica del paese » che richiede, per la sua elaborazione, del tempo e dei dati aggiornati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

Quindi siamo dinanzi ad una materia fluida, che non può sistemarsi ed inquadrarsi in uno schema fisso e rigido. Potremmo citare le legislazioni di vari stati che sono pure tormentate da continui esperimenti.

L'onorevole Lombardi ha posto un problema gravissimo, dibattuto nella dottrina finanziaria e nella dottrina giuridica, e cioè se il Parlamento può rifiutare l'approvazione del bilancio. Può il Parlamento rifiutare l'approvazione del bilancio? Può rigettare la richiesta dell'esercizio provvisorio? Nella dottrina finanziaria e giuridica la questione è molto discussa e le opinioni sono controverse.

Per brevità non cito il pensiero dei più noti studiosi e maestri, quali il Mosè-Basi, l'Orlando, il Ranalletti, il Racioppi, il René Stourm, l'Ingrosso: le opinioni sono controverse. Bisogna esaminare l'aspetto giuridico e l'aspetto politico della questione.

Giuridicamente se vi è il diritto di approvare il bilancio, evidentemente sussiste anche quello di non approvarlo; ma, dal punto di vista politico, tutti sono concordi nell'ammettere che si tratta di un mezzo di carattere eccezionale, pressoché rivoluzionario, gravido di conseguenze sociali. Anzi, alcuni giungono a dire che è un suicidio rigettare il bilancio, perché significa precipitare il paese nella disorganizzazione, ciò che forse gli amici della sinistra desidererebbero, perché con la disorganizzazione possono smantellare molte impalcature. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nella storia dei bilanci, si registrano vari casi del genere. In Italia si ricorda il rigetto del bilancio del Ministero di grazia e giustizia nel 1893, che assunse carattere di sfiducia verso quel Governo esiste anche un rimedio, perché, in caso di estrema necessità, si può *ope legis* dare esecuzione all'esercizio provvisorio.

Non mi indugio in altre considerazioni. Molto si potrebbe dire intorno ai rendiconti. Si è mosso l'appunto che i rendiconti non sono stati presentati, ma i colleghi della Commissione finanze e tesoro sanno come questo argomento sia stato approfondito in varie circostanze e come sia stato difficile ricostruire i documenti amministrativi e contabili dei periodi bellici, soprattutto dell'esercizio 1942-1943, che costituisce il primo anello di questa catena di rendiconti.

Mi esimo dal fare altre considerazioni e rimandando a quanto ho scritto nella relazione, invito i colleghi ad approvare il disegno di legge che richiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. (*Applausi al centro e a destra*).

SCOCA, *Presidente della Commissione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione*.
La Commissione finanze e tesoro, rendendosi conto delle circostanze eccezionali in cui anche quest'anno ci siamo venuti a trovare, ha richiesto all'Assemblea — come testè ha detto l'onorevole relatore — l'approvazione di questo disegno di legge. Per altro, a nome della stessa Commissione, non posso fare a meno di rilevare che ormai è ora che cessi questa che può sembrare essere diventata un'abitudine, quella del ricorso all'esercizio provvisorio.

Come altra volta abbiamo affermato, il ricorso all'esercizio provvisorio è un espediente di assoluta eccezionalità e tale vogliamo che resti nella nostra prassi costituzionale. Perciò desidero invitare in questa occasione tutti coloro che concorrono alla formazione ed all'approvazione del bilancio a fare in modo che per il prossimo anno non si debba ricorrere all'esercizio provvisorio.

Per quanto riguarda in particolare il Governo, l'onorevole ministro del tesoro mi consentirà rivolgergli una preghiera e cioè che, ove non venga nel frattempo modificata la legge, la quale prescrive che gli stati di previsione dei bilanci debbono essere presentati entro il 28 febbraio di ogni anno, si rispetti rigorosamente questo termine, nel senso che per il 28 febbraio gli stati di previsione dei bilanci siano già stampati, in modo che possano essere distribuiti, esaminati, discussi ed approvati nel periodo di tempo che resta a disposizione dell'Assemblea, e precisamente il quadrimestre che segue la presentazione.

Vorrei, infine, pregare la Presidenza della Camera che, una volta che siano stati presentati i progetti degli stati di previsione dei bilanci entro il termine stabilito — inteso questo nel senso che ho detto e cioè che siano stampati e distribuiti per il 28 febbraio — predisponga o inviti l'Assemblea a predisporre i lavori parlamentari in modo che la discussione e l'approvazione degli stati di previsione avvenga tempestivamente, stabilendo il necessario ordine di priorità in confronto della discussione di altri eventuali disegni di legge. È superfluo, infatti, ricordare alla Camera che la funzione primordiale dei Parlamenti è l'esame dei bilanci. Questo dovevo dichiarare a nome della Commissione finanze e tesoro. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo associarmi all'aspirazione testè espressa dall'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro perché nel prossimo esercizio non sia più necessario richiedere, ancora una volta, l'esercizio provvisorio, poiché il Governo non ha nessun interesse di passare attraverso il regime dell'esercizio provvisorio, che rappresenta sempre una gravosa complicazione amministrativa, la quale non ha nessun corrispettivo né di ordine politico né di altro ordine.

Il Governo, per tre esercizi finanziari, ha dovuto subire attraverso le proprie amministrazioni questa complicazione amministrativa e non può non essere il primo interessato, a prescindere dall'unanime desiderio di avviarci alla normalità, a che l'esercizio provvisorio rappresenti veramente una eccezione. Per questo ringrazio l'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro di aver rivolto un appello a coloro che devono collaborare affinché sia per l'avvenire evitato l'esercizio provvisorio.

Il Governo certamente continuerà a presentare i bilanci entro i termini di legge e, come lealmente ha riconosciuto l'onorevole Dugoni, non si è limitato a presentare una copertina — formalità che sembrava la regola di altri tempi —. Esso cercherà anche di fare in modo che i bilanci siano stampati entro i termini previsti. Però, giunti a questo punto, mi sembra che il problema non sia più di competenza del Governo, in quanto, se non erro, sono le tipografie dei due rami del Parlamento che provvedono alla stampa dei singoli bilanci.

Affermato questo unanime desiderio di non ricorrere all'esercizio provvisorio e di tornare alla normalità dei nostri istituti, desidero ricordare un dato curioso, già evocato, mi sembra, dall'onorevole Paratore, alcuni giorni fa al Senato, e cioè che in Italia dal 1948 (da quando venne proclamato lo statuto ad oggi) soltanto 18 esercizi finanziari non passarono attraverso l'esercizio provvisorio. Questa è la realtà statistica di un passato che certamente non abbiamo nessun desiderio, nessun interesse di imitare, ma che forse ci può essere di conforto quando dobbiamo trovare una giustificazione perché non si è riusciti in tempo utile a giungere all'approvazione del bilancio.

Ringrazio, poi, l'onorevole relatore per la sua relazione così perspicua, per la sua sintesi e per quanto ha aggiunto nella sua

replica orale ai diversi oratori. Ringrazio l'onorevole Bavaro per il riconoscimento che ha voluto fare riguardo a quanto il Governo ha compiuto per rispettare i termini che gli erano stati assegnati. Il problema era di definire una volta per sempre questa procedura. Noi, ormai, siamo tutti persuasi che, presentati il 31 gennaio o il 28 febbraio, difficilmente il Parlamento riesce in tempo utile ad approvare gli stati di previsione dell'entrata e della spesa se non si innova profondamente la procedura, salvo che il Parlamento voglia impegnarsi a dare una priorità assoluta, come oggi si usa dire, alla discussione dei bilanci rispetto a tutte le altre discussioni. Se a questo non si arriva... (*Interruzione del deputato Pesenti*). Lo diciamo per evitare i razionamenti ed i tesseramenti consigliati da quel tale rapporto dell'E. C. E. di Ginevra, i quali assolutamente non fanno parte delle nostre intenzioni, onorevole Pesenti!

Quindi se noi non arriviamo a modificare la procedura, probabilmente ci troveremo ancora dinanzi a questo inconveniente. Il Governo, da parte sua, ha già fatto studiare da una apposita Commissione la riforma della legge di amministrazione e contabilità per quanto riguarda la formazione e la presentazione dei bilanci e sarà lieto di dare il suo apporto e l'apporto di questi studi quando i due rami del Parlamento riterranno di mettere sul tappeto la questione, che so essere sotto esame del Senato. Vorrei approfittare dell'occasione per dare una sommaria risposta ad alcune osservazioni che in questa discussione sono state fatte attorno ad argomenti che soltanto indirettamente forse si riallacciavano al disegno di legge in discussione.

L'onorevole Dugoni ci ha quasi rimproverato di aver voluto insistere per la elaborazione di bilanci consuntivi anche per gli esercizi più remoti, mentre forse avremmo potuto sveltire il complesso dei lavori senza preoccuparci di risalire a gestioni troppo lontane. Onorevole Dugoni, credo che un giorno si dirà che è stato proprio merito del Governo di non aver voluto lasciare alcuna soluzione di continuità nella presentazione dei rendiconti delle gestioni passate che, qualunque possa essere stato il volgersi degli eventi, rappresentano gestioni di denaro pubblico, di cui il paese ha diritto di aver conto. Ed è per questo che io ringrazio anche qui pubblicamente soprattutto la Corte dei conti e la Ragioneria generale dello Stato per gli sforzi che stanno compiendo in questo senso, assicurando che ancor prima della presentazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

di tutti i consuntivi sarà distribuita al Parlamento, spero in un tempo assai prossimo, una apposita pubblicazione contenente le risultanze sommarie dei consuntivi dei diversi esercizi.

L'onorevole Dugoni ci ha anche rimproverati perché l'ammontare delle spese in sede consuntiva non è mai conforme alle previsioni. Ma, onorevole Dugoni, questo che cosa significa? Significa che cammin facendo, quando noi riusciamo ad accertare un maggior gettito di entrate, anziché destinarlo a riduzione del disavanzo, come un ministro del tesoro potrebbe desiderare, lo poniamo invece a disposizione del Parlamento e del Governo per quella integrazione di spese che in partenza non sarebbe stato possibile configurare. Queste note di variazione sono oggetto di disegni di legge, presentati dinanzi al Parlamento e che il Parlamento di volta in volta approva o respinge.

DUGONI. Non sempre e non tutti: lo dimostreremo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Salvo quanto riguarda le spese coperte attraverso l'articolo 41 della legge di amministrazione e contabilità: non vi sono altre spese.

È anche da tener presente la modestia dell'ammontare, si tratta di spese che i due rami del Parlamento hanno riconosciuto che il Governo può inserire nei bilanci senza la copertura dell'articolo 81; ed ella sa che l'entità di queste spese è stata in tutti gli esercizi di poche decine di miliardi ed io non mi faccio rimprovero di non aver immobilizzato i margini di maggior entrata, cioè di non aver impedito altri stanziamenti che venivano sollecitati per dare la copertura a queste spese che, come detto, i due rami del Parlamento hanno riconosciuto poter essere accolte ai sensi dell'articolo 41 della legge di amministrazione e contabilità.

D'altra parte, noi fatalmente continueremo ad aver bisogno di note di variazione, se vorremo avere i bilanci di previsione che siano prudenti, e sinceri nel senso che non sopravvalutino le possibilità di entrata e che contengano le spese nei limiti compatibili con un disavanzo che non debba trovare la sua copertura nella stampa di carta moneta.

Per questo, di mano in mano che avremo incrementi di entrata, li porremo a disposizione di quelle destinazioni che il Parlamento vorrà preferire. E, a proposito della valutazione dell'entrata, onorevole Pesenti, creda che la valutazione del 1951-52 non è avvenuta affatto con criteri sensibilmente diversi

da quelli prudenziali del passato. Sarà probabilmente lei, onorevole Pesenti, che in sede di discussione dello stato di previsione dell'entrata ci rimprovererà per esser noi stati troppo prudenti e ci sospingerà verso valutazioni più generose.

La valutazione è stata fatta, come previsione del 1951-52, su una base di 112 miliardi mensili; siamo già su un gettito mensile di 110 miliardi in media ed io confido — senza peraltro voler suscitare il desiderio di spese aggiuntive nel corso dell'esercizio — che la quota di 112 miliardi al mese sarà superata.

Riguardo alle spese del riarmo, l'onorevole Dugoni ha voluto rilevare che il Parlamento ha perduto troppo tempo per discuterne le leggi, mentre avrebbe potuto inserire senz'altro nella discussione del bilancio anche il problema dei maggiori stanziamenti per il riarmo medesimo. Vorrei rispondere all'onorevole Dugoni che, a prescindere da qualsiasi valutazione di ordine politico del problema, passare in sottordine questo stanziamento di somme notevoli, sarebbe sembrato al Governo un volere abusare della cortesia del Parlamento.

Vorrei aggiungere che, dal punto di vista tecnico e costituzionale, noi sappiamo perfettamente che non è possibile stanziare una spesa in bilancio senza una legge che autorizzi l'inserimento in bilancio della spesa medesima; e sappiamo essere opinione prevalente, se non generale, che la legge del bilancio non può contenere la variazione di una spesa che non sia autorizzata da una legge precedente.

DUGONI. Ma può essere anche la variazione di un capitolo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Occorre sempre la legge.

Su quanto ha detto l'onorevole Cavallari, non ho molto da aggiungere, salvo alcune osservazioni finali di ordine politico, dato che l'onorevole relatore ha già risposto alle diverse argomentazioni di carattere tecnico.

Vorrei invece dire, piuttosto rapidamente, qualche cosa all'onorevole Lombardi che ha allargato alquanto l'orizzonte. Vorrei dirgli che non c'è nessun desiderio, da parte di alcuno, di insistere su una particolare linea economica, qualora si avesse in primo luogo la sensazione che tale linea economica non conviene agli interessi del paese e in secondo luogo che essa non è liberamente accettata dal Parlamento, che è appunto chiamato a giudicarne.

Nessun bisogno quindi, onorevole Lombardi, della sollecitazione di discutere intorno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

a tale linea economica. I suoi amici che vorranno discuterne potranno farlo liberissimamente: nessuna volontà di restare pervicacemente su una linea, se questa linea non risponda al bene del paese; nessuna intenzione di transigere con la propria coscienza, se la coscienza ci faccia intravedere che il bene del paese sia sopra una determinata strada. (*Applausi al centro e a destra*).

Se non ho mal compreso, ella, onorevole Lombardi, accennando quanto più esplicitamente ha potuto all'argomento, ha avuto la amabilità di confermarmi quanto l'onorevole Pesenti ritiene, che, cioè, il disavanzo 1951-52 debba essere integrato con il problema dei residui passivi; e l'onorevole Pesenti, più apertamente, ha detto che bisogna aggiungere i residui passivi o una parte di essi.

Non ho la pretesa che la contabilità (che è stata sempre considerata dagli economisti un po' una ancella, e che difficilmente cerca di arrivare a dignità di scienza, volendo essere considerata metodo e quasi un capitolo della statistica), non ho la pretesa che la contabilità sia veramente al sommo delle preoccupazioni degli studiosi; ma non vorrei che fosse proprio trascurata al punto di far cadere in equivoci di questo genere.

Un bilancio di previsione comprende evidentemente, dalla parte della spesa, tutti gli stanziamenti, tutte le spese che saranno fatte in futuro. Queste spese, questi stanziamenti, per differenza con le iscrizioni nello stato dell'entrata, determinano il disavanzo dell'esercizio. Alla fine dell'esercizio, parte delle spese sono pagate, parte non sono pagate. Quelle che non sono pagate costituiscono i residui passivi, che evidentemente sono stati già registrati nel bilancio, ed hanno già concorso alla determinazione del disavanzo. È evidente che non si possono prendere in considerazione una seconda volta se non si vuole commettere quell'errore in cui cadrebbe l'imprenditore di una impresa industriale che, dopo aver iscritto nel proprio conto esercizio tutte le fatture di acquisto delle merci e dopo avere determinato l'utile o la perdita a fine esercizio, sentisse il bisogno di aggiungere alle perdite o di sottrarre all'utile l'ammontare delle fatture che non sono state pagate.

LOMBARDI RICCARDO. C'è la situazione di cassa.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Questo è un altro problema. È qui la grossa confusione in cui sono caduti autori che sono stati citati! Per quanto riguarda la cassa, abbia la bontà l'onorevole Lombardi di rileggere tutti i discorsi che ho avuto l'onore

di pronunciare in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento. Egli vedrà che ho sempre avuto, costante, la preoccupazione che il disavanzo fosse contenuto. Allora si discuteva contro il ministro del tesoro che si ostinava a voler contenere il disavanzo entro limiti ristretti! E ho sempre detto che non bisognava soltanto tener conto del disavanzo di competenza, ma bisognava tener conto altresì del peso che sulla cassa poteva derivare da disavanzi molto elevati di esercizi precedenti, i quali, gradualmente, avrebbero pesato sulla tesoreria.

Così chiarito il problema, siamo perfettamente d'accordo e l'onorevole Lombardi sarà d'accordo con me nel suggerire motivi di prudenza, prima di gravare il bilancio dello Stato di troppe spese. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Per quanto riguarda l'inserzione nelle entrate dell'aiuto americano a titolo gratuito, vorrei sapere chi ci autorizzerebbe a non inserirlo in bilancio. Si parla di validità e di legittimità a proposito dell'iscrizione di queste entrate nel bilancio dello Stato. Chi ci autorizzerebbe a non inserirle? E chi autorizzerebbe a non inserirle fra le entrate effettive? Piuttosto, dobbiamo tener conto che, parallelamente a queste entrate, abbiamo determinati capitoli di spesa e dobbiamo chiederci se tutte queste spese avremmo potuto fare senza l'aiuto americano. Questa è la corretta impostazione del problema!

D'altra parte, desidero sottolineare che nel bilancio di quest'anno 1951-52 l'aiuto, che è stato previsto in 120 miliardi, è (oramai lo possiamo dire) sensibilmente inferiore a certi risultati che sono stati già acquisiti nel corso di conversazioni iniziate da parecchio tempo. Quindi, sotto questo profilo, nessuna preoccupazione.

Mi dispiace, onorevole Lombardi, che ella abbia potuto mettere in dubbio la validità di alcuni documenti che non devono essere discussi. Non deve essere discusso nella sua espressione formale, il bilancio; non devono essere discussi nel loro aspetto formale gli stati di previsione di tutti i ministeri, in quanto sono opera di quella Ragioneria generale dello Stato che ha avuto momenti gloriosi nella storia degli studi ragioneristici italiani e che ancora oggi merita reverenza e rispetto.

Non possiamo mettere in dubbio i dati della relazione generale economica. Il ministro ha scritto una sola cosa, la così detta lettera di presentazione ai parlamentari, mentre tutta la relazione è un obiettivo documento,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

elaborato da un complesso di tecnici (e non erano tecnici del mio partito), i quali hanno voluto fare una fotografia della situazione del paese. Per ogni tabella vi è l'indicazione della fonte perché si sapesse che tutti i dati derivavano da rilevazioni eseguite con criteri di obiettività tecnica. D'altra parte, l'onorevole Pesenti si è proprio servito dei dati della relazione economica per arrivare ad alcune conclusioni che, nel merito, io non posso accettare e su cui probabilmente ritorneremo, se toccherà a noi due ancora di discutere sul bilancio del tesoro. Inoltre, io avrei desiderato, onorevole Lombardi, che ella ricordasse un altro documento, ed è l'esposizione finanziaria che il ministro del tesoro ha fatta al Senato, in cui è la parte programmatica del Governo.

Mi sembra che sia stato l'onorevole Tremelloni a rammaricarsi, in un recente suo scritto, che la relazione economica presentata dal ministro del tesoro italiano, non avesse un contenuto programmatico. Ma, onorevole Tremelloni, (anticipo qui una risposta che forse avrei dato più tardi in altra sede), è proprio stato meditato scrupolo del Governo italiano di ottemperare alla disposizione di legge che fa obbligo al ministro del tesoro di presentare ogni anno una relazione generale sulla situazione economica del paese, documento consuntivo, quindi, e non politico programmatico. La relazione economica è un documento tecnico, un documento che impegna la serietà scientifica di quanti vi hanno collaborato, è il documento che sempre di più dovremmo cercare di non mettere in discussione, di non mettere in dubbio, perché è il punto di partenza su cui ciascuno può trarre motivi per le sue argomentazioni. E per quanto non sia ancora quel modello di relazione economica e, soprattutto, di bilancio economico della nazione, a cui cerchiamo di arrivare, onorevole Pesenti, io credo che possa far piacere al Parlamento di conoscere che di questa relazione del Governo italiano è già stata fatta, su richiesta altrui, la traduzione in francese e in inglese e di sapere che essa viene attentamente studiata come un documento meritevole di elogio da parte degli studiosi stranieri.

E per quanto riguarda alcuni dati della relazione, vorrei dirle, onorevole Lombardi, (ed ella sa quanta ammirazione abbia per la forza del suo ingegno e come io consideri i suoi discorsi molto utili per me, perché servono egregiamente per arrivare alla chiarificazione di parecchi concetti, e una chiarificazione ella mi dà la possibilità di offrire)

in ordine alla cifra degli investimenti che non è esatto che essi siano stati calcolati per differenza fra reddito lordo ed i consumi. Vi sono nella relazione due valutazioni: a) la valutazione che è contenuta nella prima parte, che è quella importante, e che è stata fatta per stima diretta degli studiosi. Quindi, i 1600-1650 miliardi di investimenti lordi rappresentano una stima diretta che ha un unico interrogativo, la congruità della valutazione dell'incremento delle scorte e per tale motivo si è adottato un criterio di valutazione; b) un calcolo degli investimenti (nell'appendice A della relazione) per differenza fra il reddito lordo ai prezzi di mercato ed il valore ai prezzi di mercato di consumi. Quest'ultimo calcolo è stato compiuto unicamente per controllare l'attendibilità della cifra ottenuta per via diretta.

E così per quanto riguarda la valutazione del reddito lordo degli 8 mila miliardi, lo scrupolo è stato tale, che abbiamo sentito il bisogno di allegare in appendice, una piccola monografia, che riassume il metodo con cui il reddito è stato valutato.

Perciò da questo documento possiamo trarre tutte le conseguenze politiche che vogliamo, ma non mettiamone in dubbio la veridicità, perché in tal caso offenderemmo ingiustamente dei tecnici e degli studiosi che hanno lavorato con serenità di spirito e con obiettività di intenti.

E così dicasi riguardo al documento più recente, la relazione del governatore della banca d'Italia. Vorrei che il Parlamento avesse la possibilità di conoscerla a fondo. Non avrei nessuna difficoltà a mettermi a disposizione per l'eventuale distribuzione a tutti i parlamentari, perché ritengo che sia un altro documento obiettivo per la discussione che dovremo fare di politica economica.

Ma, per questa discussione, vorrei che si tenesse conto dell'esposizione che ho avuto l'onore di fare al Senato. Allora vedremmo che effettivamente chi ha l'onore di parlarvi affrettatamente questa sera, non soltanto ha riconosciuto che la situazione internazionale che si è andata creando ha posto problemi nuovi sul tappeto, ma che questi problemi devono essere risolti nel quadro della necessaria difesa del tenore di vita del popolo italiano. In quel documento sono indicate proprio le strade su cui desideriamo camminare, e sono le strade programmatiche su cui potremo utilmente discutere. Si vedrà, da quel documento, che non si tratta di una miope difesa di uno sbarramento monetario, che rimane tuttavia un punto di partenza e un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

punto di arrivo di tutti i nostri sforzi, ma soprattutto di una politica diretta a potenziare sempre più l'apparato produttivo della nazione. Ha ragione il professor Bresciani Turroni quando dice che in una situazione di questo genere la spirale inflazionistica o viene impedita, o, se è iniziata, viene combattuta con il mezzo classico di portare tempestivamente sul mercato la massa di beni indispensabile per fronteggiare la dilatazione dei consumi che noi auspichiamo in funzione di una maggiore occupazione delle nostre masse lavoratrici.

Noi persevereremo su questa strada secondo le linee che avremo il tempo di esaminare più dettagliatamente. Onorevole Pesenti, perché vogliamo sottolineare quel documento di Ginevra, che, oltre tutto, ci dà due suggerimenti contro i quali noi ci opporreremo sempre?

Nei riguardi della nostra politica economica, la conclusione del documento suggerisce di difendere la moneta attraverso una riduzione del piano degli investimenti e attraverso una riduzione del livello dei consumi. Non sono queste le strade su cui noi intendiamo camminare. E di questo io spero che ella vorrà darci atto nel prosieguo della nostra discussione.

Noi abbiamo sentito anche altre osservazioni. L'onorevole Pesenti ha evocato alcune affermazioni di amici o neutrali in ordine ad alcuni aspetti della situazione finanziaria. Egli ha parlato, ad esempio, di una affermazione del relatore generale sul bilancio al Senato, secondo cui il tesoro sarebbe vissuto alle spalle della Cassa depositi e prestiti. Ho l'onore di poter ricordare qui che nella replica orale l'onorevole relatore generale al Senato ha lealmente riconosciuto che questa affermazione era il frutto di una errata cognizione e ha dovuto dare atto invece che è il tesoro che accetta dalla Cassa depositi e prestiti quanto la Cassa depositi e prestiti manda; ma il tesoro paga a borsa aperta tutte le richieste di rimborso della Cassa depositi e prestiti per tutti quegli investimenti che la Cassa depositi e prestiti intende fare. Posso assicurare che non vi è stato nessun invito da parte del tesoro al consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti (ed è possibile accertare questo dato), nessun invito a frenare gli investimenti diretti, bensì qualche volta, la preghiera, più o meno simpatica per la Cassa depositi e prestiti, di andare incontro a determinate richieste di investimenti. Se l'ora non fosse tarda, mi permetterei di intratte-

nermi ancora su altre osservazioni, ma potremmo riprendere questo argomento più tardi.

Devo però respingere nel modo più assoluto l'affermazione che la politica economica del Governo italiano sia in questo momento guidata da uomini e da menti che non siano uomini e menti italiane. (*Applausi al centro e a destra*).

È inutile, onorevole Cavallari, lavorare di fantasia attorno a presidenti di *Packard* (che, oltretutto, mi sembra non siano mai venuti in Italia) o ad altri interventi, quando sono noti, anche per alcuni aspetti esteriori, gli atteggiamenti di indipendenza del tesoro italiano rispetto a determinati grossi problemi.

È un atteggiamento che desidera servire quella comunità che vuole difendere la pace, ma in una piena sovranità dello Stato italiano, in una piena autonomia della politica economica e finanziaria che fa capo al tesoro italiano. Noi non desideriamo creare equivoci: nè l'equivoco di una sottomissione che non è mai stata nè indirettamente nè direttamente sollecitata, nè l'equivoco di disconoscere quelli che sono gli obblighi di una solidarietà operante nel quadro di una fraternità altrettanto operante. Siamo in una posizione di indipendenza, in una posizione di autonomia: però, di chi conosce quale è il proprio dovere, di chi conosce soprattutto quale è l'interesse del proprio paese, che in definitiva è l'interesse del popolo italiano, il quale deve essere tutelato sotto molti aspetti che vanno dalla difesa delle frontiere alla difesa del tenore di vita. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CORTESE, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1951, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1951-52, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1951 ».

(*È approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga giusto che i vari contributi unificati per l'agricoltura versati in Sicilia all'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie (I.N.A.M.) siano interamente devoluti alle sedi siciliane dell'Istituto stesso e destinate all'assistenza sanitaria dei lavoratori siciliani.

(2725)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ragioni che, impedendo fino ad oggi la pubblicazione del regolamento della legge 3 giugno 1950, n. 375, riferentesi all'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, fanno sì che la legge stessa sia tuttora inoperante, con grave disagio e malcontento delle categorie interessate, mentre i privati datori di lavoro, avvalendosi di una norma contenuta nel vecchio regolamento del 1922, continuano a presentare a centinaia le domande di esonero, che hanno efficacia sospensiva nella assunzione degli invalidi stessi.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali il Ministero del lavoro ha concesso l'escomuto fino al 50 per cento ad alcune aziende alberghiere, e del 70 per cento al Banco di Santo Spirito, contrariamente al parere espresso dall'Opera nazionale mutilati.

(2726) « PIASENTI PARIDE, TOMBA, CARRON, GIACCHERO, FERRARESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero e i suoi intendimenti circa gli atteggiamenti faziosi, provocatori, irriguardosi per la dignità dell'Arma, insultanti per i sentimenti antifascisti e democratici della grande maggioranza della popolazione, che sono stati assunti dal nuovo comandante la stazione dei carabinieri di Apecchio (Pesaro).

(2727)

« CAPALOZZA, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario di intervenire con la massima urgenza perché sia fissato il prezzo del grano per la campagna 1951, evitando così l'aggravarsi della situazione di grave disagio dei produttori e le possibilità di speculazioni a danno degli stessi e della economia nazionale.

(2728)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere per la formale abrogazione dell'articolo 114 della legge fascista di pubblica sicurezza, ad evitare contrastanti pronunce della magistratura e a salvaguardare la libertà di stampa, nei limiti della Costituzione e della legge 8 febbraio 1948, n. 47.

(2729)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati condotti a termine i lavori di riparazione dell'edificio delle poste di Napoli colpito dalle bombe, ostacolando il traffico e deturpando l'estetica.

« Si desidera conoscere altresì le misure adottate per completare rapidamente i lavori.

(2730)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le misure che intende adottare per assicurare che la pubblica sicurezza ed i carabinieri possano operare con efficacia allo scopo di impedire il ripetersi di fatti criminosi ad opera dei marinai americani nella città di Napoli. È noto, infatti, che in un solo giorno la stampa cittadina ha dovuto rendere noto che è stata percossa una donna e che un furto è stato operato da marinai americani.

(2731)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere:

1°) se è vera la notizia di stampa, secondo cui la speciale commissione istituita per la valutazione dei danni da requisizione alleata, dopo anni di lavoro, avrebbe esaminato un numero irrisorio di pratiche, mentre i componenti della stessa avrebbero riscosso indennità per un ammontare di molto superiore alle valutazioni effettuate;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

2°) nel caso che la notizia sia esatta, se si intenda provvedere alla soppressione di questa specie di comitato di autoindennizzo, disponendo una inchiesta sulla sua attività, sempreché tale inchiesta non venga a costare all'erario dello Stato più delle indennità assegnate alla commissione e degli stessi danni dei requisiti.

(2732) « CASERTA, MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali sono stati arrestati 14 cittadini di San Donato Val Comino (Frosinone) e il segretario della Camera confederale del lavoro di Frosinone.

(2733) « LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non si è dato finora corso a gran parte delle richieste di risarcimento avanzate da 68.000 (sessantottomila) donne della zona del Cassinate, che subiscono gravi e vergognose violenze da parte delle truppe marocchine nel periodo della loro permanenza nella zona suddetta.

(2734) « LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di correggere l'assurdo di una situazione per cui alla stazione di Santa Maria la Bruna, sulla Napoli-Gragnano, mentre dalle ore 7,20 alle 14 non ferma alcun treno, successivamente le fermate dei treni in quella stazione avvengono alla distanza di circa un'ora, proprio quando il periodo di punta dei viaggiatori decresce.

« Tale situazione danneggia non soltanto i viaggiatori di quel centro abitato, ma la stessa Amministrazione ferroviaria, provocando lo spostamento del flusso viaggiatori sulla autolinea esistente.

(2735) « MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga doveroso risarcire i danni rilevanti subiti dai concessionari di terre demaniali sul Piave e causati dalla apertura precipitosa delle saracinesche del bacino idroelettrico di Sottocastello, con conseguente allagamento delle superfici in coltura; e come si possa in

avvenire ovviare al ripetersi di così grave calamità, che toglie improvvisamente il pane a parecchie centinaia di famiglie bellunesi.

(2736) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrispondano a verità le voci correnti, secondo cui l'attuale regolamento dell'« I.N.A.I.L. » riserva ai dirigenti emolumenti mensili inusitatamente alti e trattamenti di quiescenza che si aggirano nell'ordine delle decine di milioni.

« Ed, in tal caso, per sapere quali siano i provvedimenti che intende prendere affinché sia al più presto modificata tale situazione, che sembra favorire, più che la massa dei lavoratori, coloro che ne amministrano i sudati contributi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5532) « PIASENTI PARIDE, TOMBA, FERRARESE, CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e come sia stato provveduto alla sistemazione dei tredici « cavernicoli » che, per essere senza tetto, si erano rifugiati nelle grotte capolinee e che hanno ricevuto, dall'autorità comunale di Roma, l'ordine di sgombero entro dieci giorni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5553) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere gli intendimenti del Governo sulla realizzazione del metanodotto dorsale italiano che attraversi la Valdarno e la Valle del Tevere per scendere sino a Roma, e sul reperimento del metano nelle zone dell'Italia centrale, ai fini della sua utilizzazione locale e della sua immissione nel costruendo metanodotto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5554) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere — anche in relazione a precedenti sollecitazioni dell'interrogante — se non ritenga urgente che si provveda alla riattivazione del tratto ferroviario Fossombrone-Urbino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5555) « CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, ai fini di giustizia, prorogare almeno di un anno le agevolazioni concesse alle vedove di guerra dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 830, del 16 aprile 1948, e dall'articolo 1, della legge n. 317, del 19 gennaio 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5556)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze abbia disposto o intenda disporre per venire incontro alle popolazioni di Villaputzu (Cagliari) e di tutto il Sarrabus, gravemente danneggiate da tre anni consecutivi di siccità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5557)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se gli siano noti i termini della controversia in corso tra l'Opera nazionale combattenti e i coloni di Sanluri (Cagliari) e se ed in qual senso intenda intervenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5558)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni ai militi della strada al fine di evitare che vengano elevate contravvenzioni in base all'articolo 220 del testo unico sulla finanza locale agli agricoltori che con il carro agricolo di loro proprietà portano cose proprie per proprio uso (grano al mulino, grano all'ammasso e farina dal mulino, ed altro dai Consorzi agrari), verificandosi così l'assurdo giuridico e l'esosità fiscale di porre il piccolo produttore nella necessità di assumersi annualmente il carico anche dell'imposta di circolazione sui carri agricoli, quasi che si trattasse di trasporti per conto di terzi e non di trasporto di cose proprie per proprio uso, frustrando la finalità che si prefisse il legislatore, quando limitò alla tassa di immatricolazione l'imposta da corrispondere per i carri agricoli e venendo a ledere gli interessi di gente che lavora e produce, gravando su di essa senza discriminazione alcuna e togliendole ogni tranquillità e serenità ogni qual volta deve uscire per i suoi traffici rurali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5559)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, pur essendo oramai ultimata la ricostruzione del Ponte Coperto e malgrado le ripetute richieste di società sportive e privati cittadini, si continua a permettere l'utilizzazione del « dragline » installato sul fiume Ticino a Pavia per la estrazione della sabbia e ghiaia occorrente per la ricostruzione del ponte. E se non ritenga di vietare che le draghe adibite alla escavazione di ghiaia abbiano ad essere in funzione nel tratto di fiume notoriamente a da anni usato per i bagni estivi.

« L'interrogante fa presente che il cavo d'acciaio del « dragline » si inabissa e si alza con violenza tale da porre in serio pericolo la incolumità di coloro che, a nuoto o in barca, tentano di superare l'ostacolo. Così pure gli scavi delle draghe rendono particolarmente pericolosa una zona che, nella stagione estiva, è affollata di bagnanti.

« I continui incidenti che in qualche caso, sia lo scorso anno che già in questo inizio di stagione, hanno provocato la perdita di vite umane — specie ragazzi — giustificano pienamente le reiterate, per quanto sino ad ora inutili, proteste dei cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5560)

« FASSINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali, mentre ancora si attende la demolizione dei resti del vecchio ponte ferroviario sul Ticino a Pavia, non si provveda, malgrado le ripetute richieste e proteste, a sgomberare almeno una arcata dalle macerie che rendono molto pericolosa la navigazione.

« L'esistenza di tali detriti provoca quasi settimanalmente rovesciamenti di barche e per tale ragione sin dallo scorso anno le locali società di canottaggio hanno ripetutamente segnalato il pericolo di incidenti mortali.

« L'interrogante fa presente che durante la stagione estiva la zona immediatamente a monte del ponte ferroviario viene utilizzata per i bagni e di conseguenza il traffico di barche a remi è particolarmente intenso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5561)

« FASSINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se i benefici contenuti nella legge 9 gennaio 1951, n. 10, riguardino anche i danni arrecati con azioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

non di combattimento e le requisizioni disposte dalle Forze armate jugoslave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5562)

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha disposto il contributo delle spese seguenti, da farsi nel comune di Civitella di Romagna:

1° costruzione di un edificio scolastico a Giaggiolo, per l'importo di lire 9.187.000;

2° ampliamento dell'edificio scolastico del capoluogo per l'importo di lire 11.380.000;

3° costruzione di un edificio scolastico a Voltre per l'importo di lire 7.981.000; i cui progetti furono presentati in data 22 ottobre 1949, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5563)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nel programma di sistemazione definitiva della strada statale 85, non siano previsti lavori di radicale trasformazione in Venafro, centro di tutte le comunicazioni automobilistiche dell'Abruzzo e del Molise per Roma e per Napoli, dove, in difetto di un piazzale minimo indispensabile, si assiste quotidianamente al confuso e pericoloso ingorgo di automezzi, costretti, per di più, a sostare proprio sulla strada statale e precisamente al bivio cieco dell'ingresso dell'abitato, con evidente disturbo del traffico e con grave rischio per i viaggiatori stessi e per i rispettivi automezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5564)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il numero complessivo delle scuole elementari e il numero complessivo delle classi elementari di nuova istituzione per l'anno scolastico 1950-51. E per sapere altresì quante scuole e quante classi elementari il Ministro prevede di poter istituire all'inizio dell'anno scolastico 1951-52. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5565)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che nel rione « Orti » (Reggio Calabria) vi sono n. 9 (nove) casette popolari di n. 27 alloggi, la cui costruzione fu iniziata nel 1940 e sospesa durante l'ultimo conflitto:

che di dette casette n. 6 mancano di infissi e di rifinitura, n. 3 di copertura; e quali provvedimenti intenda prendere affinché dette casette non finiscano per essere completamente distrutte, come in parte lo sono già state, dalle intemperie, con conseguente grave danno della popolazione che ne avrebbe dovuto usufruire, oltre che dell'erario dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5566)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se il Ministero da lui rappresentato intende o meno accogliere la domanda di passaggio a ruolo dei 16 assuntori di « passaggi a livello » facenti servizio sulla linea ferroviaria Sacile-Pinzano ed estendere a detti assuntori le previdenze previste dalla legge ai lavoratori della categoria di ruolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5567)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali motivi fino ad oggi, mediante i voti espressi con un ordine del giorno in una assemblea pubblica dalla numerosa popolazione del rione « Perrino » ed il parere favorevole espresso dalla Direzione provinciale delle poste di Brindisi e di Lecce, il Ministero non ha dato ancora il nulla osta per il costituendo ufficio postale nel rione « Perrino » della città di Brindisi, con grave disagio per quella popolosa parte della cittadinanza brindisina nella quale, per tale concorrenza, regna un vivo malcontento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5568)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se intendono porre sollecitamente in atto la continuazione del braccio ferroviario Schettino-Regalbuto, questo già ultimato e prossimo al collaudo: continuazione richiesta che da Regalbuto porterebbe a Nicosia, nel cui territorio sono state già da tempo eseguite le principali opere d'arte (gallerie, ponti, ecc.). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5569)

« D'AGOSTINO, FAILLA, D'AMICO, NASI, GRAMMATICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, per sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

pere la ragione, per cui con decorrenza dal 15 giugno 1951, al Ministero dell'Africa Italiana è stato vietato di effettuare i distacchi presso altre amministrazioni del proprio personale straordinario in attesa di riassunzione, perché già avente funzioni statali nell'ex Africa Italiana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5570) « D'AGOSTINO, FAILLA, NASI, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere:

1°) se il Ministro del lavoro ha reso noto agli altri due Ministri interrogati e ha concertato con essi il contenuto della sua circolare 12 aprile 1951, n. 58/10/15-G., in merito ai capitolati di appalto e alle clausole del contratto collettivo per i lavori edili;

2°) se i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno hanno diramato analoghe disposizioni ai loro organismi periferici;

3°) come i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno intendano intervenire presso il Genio civile e l'Amministrazione provinciale di Ragusa che, invitati ad inserire le citate disposizioni nei capitolati di appalto, si sono rifiutati, asserendo di non aver ricevuto alcuna disposizione dai rispettivi Ministeri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5571) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della denuncia presentata all'autorità giudiziaria dalla signora Annunziata Latino fu Biagio, per percosse e sevizie subite, alla presenza del commissario di pubblica sicurezza dottor Oliva, nei locali del Commissariato di pubblica sicurezza di Comiso (Ragusa) e ad opera dei due agenti Giovanni e Biagio Incremona.

« Per conoscere se risulti al Ministro che analoghi bestiali sistemi siano stati usati, nello stesso comune, nei confronti della giovane Lucia Latino, attualmente trattenuta in stato d'arresto e le cui condizioni fisiche sarebbero veramente pietose.

« Per conoscere, infine, se il Ministro, esperita una rapidissima indagine, non intenda adottare, in attesa del verdetto della Magistratura, provvedimenti che valgano a rasserenare la popolazione giustamente sdegnata ed allarmata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5572) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli risulti che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa, accettando la richiesta dei familiari, abbia autorizzato o intenda autorizzare il pretore di Comiso a raccogliere una perizia medica sulle condizioni della giovane Lucia Latino, attualmente in stato di arresto, e che sarebbe ridotta in condizioni fisiche veramente pietose a causa di maltrattamenti e sevizie ad opera della polizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5573) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei trasporti, per conoscere se in prossimità del secondo turno delle elezioni amministrative, non si ritenga opportuno modificare le disposizioni emanate per quelle del primo turno e delle elezioni regionali per la Sicilia, secondo cui è stato concesso al personale delle ferrovie dello Stato il permesso di recarsi nel luogo delle elezioni, soltanto se l'assenza era « compatibile con le esigenze del servizio ». Quanto sopra non solo perché la detta dizione ha creato delle fallaci interpretazioni, facendo negare il permesso per banalissimi motivi di servizio che hanno giustamente ingenerato il sospetto di rappresaglie politiche, ma anche perché una disposizione interna di servizio, non può e non deve distruggere uno dei fondamentali diritti del cittadino;

per conoscere ancora se — nel caso si voglia assolutamente mantenere in vita quella disposizione — non si ritenga opportuno di modificarla, sostituendo alla dizione: « compatibile con le esigenze del servizio », l'altra: « per eccezionalissime esigenze di servizio da giustificare al Direttore generale delle ferrovie ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5574) « IMPERIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente includere fra le zone di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria altri territori del Lazio, quali l'Agro Romano propriamente detto nella sua interezza; l'alta valle dell'Aniene; il territorio dei comuni di Pomezia, Velletri, Genzano di Roma; nonché di alcuni comuni della parte settentrionale della provincia di Latina, ed altre zone ancora ehe, come quelle sopra ricordate, presentano carat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1951

teristiche agrario-fondiarie, che naturalmente le designerebbero fra quelle passibili di applicazione della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

(587) « NATOLI ALDO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno includere nella legge stralcio di riforma fondiaria n. 841, del 21 ottobre 1950, altre zone del Lazio, che si trovano in analoghe condizioni di altre zone già comprese nella legge.

(588) « LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché dichiari se il Governo non ritenga necessario ed urgente estendere l'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria a tutti i territori aventi le caratteristiche indicate nell'articolo 1 della legge stessa.

(589) « GRIFONE, DI DONATO, SURACI, BELLUCCI, MICELI, CORBI, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente includere fra le zone di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria territori, quali l'Alta Irpinia, il Valfortore, e le zone adiacenti a quelle delimitate nei comprensori del Volturmo, Garigliano e del Sele, territori nei quali l'esigenza di liquidare la grande proprietà terriera e di operare una più giusta distribuzione della proprietà a favore dei contadini senza terra o con poca terra si presenta altrettanto necessaria ed urgente quanto nei territori già delimitati, nei quali, peraltro, nessun inizio è dato vedere, a tutt'oggi, delle più volte annunciate operazioni di riforma.

(590) « PIETRO AMENDOLA, CACCIATORE, GRIFONE, LA ROCCA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52. (*Approvato dal Senato*). (2041).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI